



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

573^a seduta pubblica
giovedì 23 giugno 2011

Presidenza della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-8
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	9-13
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	15-44

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<i>ALLEGATO B</i>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 15
INTERROGAZIONI		DISEGNI DI LEGGE	
Svolgimento:		Annunzio di presentazione	15
BELLOTTI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i>	<i>Pag.</i> 1,5	GOVERNO	
GHEDINI (<i>PD</i>)	4,7	Trasmissione di documenti	15
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 28 GIUGNO 2011	8	Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea	15
<i>ALLEGATO A</i>		CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO	
INTERROGAZIONI		Trasmissione di atti	16
Interrogazione sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro	9	COMMISSIONE EUROPEA	
Interrogazione sulla posizione contributiva dei lavoratori elettrici e telefonici	12	Trasmissione di atti e documenti	16
		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
		Mozioni	16
		Interrogazioni	19
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	44

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 10.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Viene svolta per prima l'interrogazione 3-02036 sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

BELLOTTI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il Governo, consapevole del divario esistente tra i generi nell'accesso al mondo del lavoro, negli ultimi anni ha promosso una serie di specifici interventi atti a promuovere, anche nell'ambito del Piano donne Italia 2020, sottoscritto dai ministri Carfagna e Sacconi, il ricorso delle famiglie agli asili nido e agli asili domiciliari, nonché a sostenere il telelavoro e a concedere sgravi fiscali per l'impiego delle donne nel Mezzogiorno. Nel gennaio 2009 è stato poi avviato un progetto per l'infanzia volto ad aumentare i servizi sociosanitari in favore dei bambini. Con il contratto di produttività di cui al decreto-legge n. 78 del 2010 è stato quindi potenziato il ruolo della contrattazione collettiva quale ambito utile per lo sviluppo di forme di conciliazione tra lavoro e vita familiare e di misure di modulazione dei tempi di lavoro. È stato inoltre siglato un Avviso comune tra Ministero del lavoro e parti sociali sugli interventi da adottare al fine di sostenere la crescita dell'occupazione femminile attraverso politiche di conciliazione e buone pratiche di flessibilità. Il Consiglio dei ministri ha

recentemente approvato un decreto legislativo di attuazione della legge delega per il riordino della normativa in materia di congedi parentali e, con la proroga di 24 mesi del termine per l'esercizio della delega in ordine all'occupazione femminile, si propone di procedere ad un riordino complessivo del quadro normativo vigente.

GHEDINI (*PD*). La risposta del Sottosegretario presenta un mero elenco di misure riferite a norme previgenti varate dal Governo Prodi il quale, per la promozione dell'occupazione femminile, aveva previsto ingenti stanziamenti che le manovre finanziarie del Governo Berlusconi hanno bloccato o del tutto annullato; quelle poche risorse trasferite dall'attuale Esecutivo, infatti, non sono altro che un residuo veramente marginale di quanto stanziato in precedenza. Nulla di nuovo il Sottosegretario ha espresso in merito agli interventi che il Governo intende adottare per incentivare l'accesso delle donne al mercato del lavoro e nessuna informazione aggiuntiva è stata data a conforto dell'attuazione e del finanziamento dell'Avviso comune sottoscritto con le parti sociali. Sembra che il principale strumento individuato dal Governo per affrontare la materia sia il Piano donne Italia 2020, peraltro anch'esso colpito dalla politica di tagli lineari. La risposta è stata pertanto del tutto insoddisfacente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02000 sulla posizione contributiva dei lavoratori elettrici e telefonici.

BELLOTTI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Il decreto-legge n. 78 del 2010 ha modificato le modalità per ricorrere all'istituto della ricongiunzione. A seguito dell'entrata in vigore delle relative norme, le categorie dei lavoratori elettrici e telefonici non possono più ricongiungere gratuitamente i periodi contributivi maturati presso il fondo di appartenenza e, una volta cessata l'iscrizione al fondo, trasferire gratuitamente la propria posizione assicurativa all'Agenzia generale obbligatoria gestita dall'INPS. Sussistono peraltro distinzioni tra coloro che sono cessati dopo il 30 giugno 2010 e i soggetti cessati senza diritto a pensione prima di quella data e, tra questi ultimi, la posizione dei lavoratori telefonici differisce da quella dei lavoratori elettrici. Premesso che in base alla normativa vigente si può ricorrere all'istituto della totalizzazione in luogo della ricongiunzione, al fine di garantire un adeguato riconoscimento previdenziale è stato istituito un tavolo tecnico. A conclusione dei lavori sono state individuate due ipotesi di intervento normativo: la creazione di un nuovo strumento di valorizzazione delle posizioni assicurative e l'estensione dell'istituto della totalizzazione senza i vincoli previsti dalla normativa vigente.

GHEDINI (*PD*). Rendendo oneroso il trasferimento della posizione contributiva all'INPS e la ricongiunzione dei versamenti contributivi dei lavoratori elettrici e telefonici, il decreto-legge n. 78 del 2010 ha posto in essere una discriminazione inaccettabile. La nuova normativa infatti

comporta la perdita di quote rilevanti di versamenti contributivi, che costituiscono salario differito di esclusiva proprietà del lavoratore, e impedisce il raggiungimento dei requisiti minimi per maturare il diritto alla pensione. Lo spezzettamento tra diverse gestioni assicurative è dipeso peraltro da scelte dell'amministrazione pubblica e non dei lavoratori. Si augura quindi che il Governo sostenga le proposte parlamentari di revisione normativa volte a rendere gratuito il trasferimento della posizione contributiva.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 28 giugno.

La seduta termina alle ore 10,28.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

BONFRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (*ore 10,03*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02036 sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BELLOTTI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signora Presidente, la senatrice Ghedini, nell'interrogazione da lei testé citata, richiama l'attenzione sulla tematica dell'occupazione femminile nonché su quella relativa alla conciliazione tra famiglia e lavoro.

In proposito è opportuno precisare che il Governo – consapevole del divario di opportunità, ancora oggi, sussistente tra i generi – ha promosso, in questi ultimi anni, specifici interventi volti ad accrescere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. In particolare, l'articolo 2,

comma 6, della legge n. 203 del 2008 (legge finanziaria 2009) ha messo a regime – a far data dal gennaio 2009 – la detrazione IRPEF, pari al 19 per cento, delle spese sostenute dai genitori per il pagamento delle rette relative alla frequenza agli asili nido statali, comunali o privati, su un importo complessivamente non superiore a 632 euro annui per ogni figlio iscritto.

In aggiunta alle risorse stanziato, per il triennio 2007-2009, con il Piano straordinario per lo sviluppo della rete integrata dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (per un importo totale di 727 milioni di euro), il Governo ha destinato, per l'anno 2010, 100 milioni di euro in favore delle Regioni al fine di implementare, in via prioritaria, lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia nonché per la realizzazione di altri interventi a favore della famiglia.

Nel corso dell'ultimo triennio inoltre è stata attivata la sperimentazione delle cosiddette sezioni primavera – sezioni nido aggregate alla scuola dell'infanzia – finanziate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca con il contributo del Dipartimento per le politiche della famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Informo al riguardo che, per gli anni scolastici 2008-2009 e 2009-2010, nonché per il corrente anno scolastico, il contributo dell'amministrazione che rappresento è stato pari a 1.400.000 euro.

Con il Quadro strategico nazionale per la politica regionale aggiuntiva 2007-2013 (QSN) – approvato con decisione della Commissione europea del 13 luglio 2007 – è stato inoltre previsto un meccanismo competitivo legato al conseguimento di risultati verificabili in termini di servizi collettivi in ambiti essenziali. Il Quadro strategico nazionale ha in particolare individuato per le Regioni del Mezzogiorno quattro obiettivi, tra i quali l'aumento dei servizi socio-sanitari in favore di bambini ed anziani al fine di agevolare la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

In linea con tale obiettivo, ha preso avvio nel gennaio 2009 il progetto Azioni di sistema e assistenza tecnica per gli obiettivi di servizio-Servizi per l'infanzia – gestito dall'amministrazione che rappresento congiuntamente al Dipartimento per le politiche della famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – per il quale sono stati assegnati, per il periodo 2007-2013, 2 milioni di euro.

Con il terzo Piano biennale nazionale e di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 21 gennaio 2011) il Governo ha previsto, oltre al potenziamento su tutto il territorio nazionale di servizi per bambini dai 3 mesi ai 3 anni di età e dei servizi educativi integrativi ai nidi e alle scuole per l'infanzia, l'istituzione dei cosiddetti asili domiciliari, che si avvalgono di persone adeguatamente formate che offrono educazione e cura a bambini di altri presso il proprio domicilio.

Nella medesima direzione si collocano il Piano recante il sistema di interventi per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e il Piano d'azione per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro (il cosiddetto Piano donne Italia 2020). Il primo, in particolare, ha investito 40

milioni di euro del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità in finanziamenti per il telelavoro e per la formazione volta a sostenere il rientro nel lavoro dopo un periodo di congedo per maternità.

Il Piano donne Italia 2020, sottoscritto dai ministri Sacconi e Carfagna, prevede 40 milioni di euro per favorire l'occupazione femminile attraverso la diffusione dei nidi familiari, il potenziamento dei servizi di cura, la creazione di albi di badanti e di *baby-sitter* appositamente formate, il sostegno economico a chi lavora da casa tramite telelavoro e gli sgravi fiscali sul lavoro delle donne del Mezzogiorno.

Faccio inoltre presente che l'articolo 53 del decreto-legge n. 78 del 2010 (intitolato «Contratto di produttività»), convertito dalla legge n. 122 del 2010, ha potenziato ed ampliato – attraverso la esplicita previsione degli accordi territoriali o aziendali di secondo livello – il ruolo della contrattazione collettiva che, come affermato dall'accordo quadro del 22 gennaio 2009, costituisce il terreno fertile per lo sviluppo e la promozione di forme di conciliazione tra vita familiare e lavorativa e di *welfare* aziendale integrato.

È con questa prospettiva che lo scorso 7 marzo è stato siglato da tutte le parti sociali, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, un avviso comune sulle misure a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro, con l'obiettivo primario di sostenere la crescita dell'occupazione femminile.

Nell'intesa si sottolinea, in particolare, l'importanza di una modulazione flessibile dei tempi di lavoro tanto nell'interesse dei lavoratori che dell'impresa, nella consapevolezza che la migliore conciliazione tra esigenze produttive e quelle delle persone possa essere realizzata anche attraverso il ricorso alla contrattazione collettiva di secondo livello.

Nel medesimo contesto, inoltre, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e le parti sociali si sono impegnati a valorizzare – compatibilmente con le esigenze organizzative, produttive e le dimensioni aziendali – le buone pratiche di flessibilità *family friendly* e di conciliazione esistenti, provvedendo a tal fine ad attivare un tavolo tecnico per la verifica delle buone prassi nonché delle relative azioni di monitoraggio effettuate dalla cabina di pilotaggio istituita nell'ambito del Piano Italia 2020.

Nell'ambito delle misure volte a favorire la conciliazione tra famiglia e lavoro, assume altresì particolare rilievo il Regolamento adottato – ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 53 del 2000 – con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 277 del 2010, recante i criteri e le modalità per la concessione dei contributi in favore di aziende che applichino accordi contrattuali che prevedono progetti volti a consentire particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro.

Informo, in proposito, che lo scorso 20 maggio è stato pubblicato il relativo avviso di finanziamento che, per l'anno 2011, ha previsto uno stanziamento di 15 milioni di euro, a valere sul Fondo per le politiche della famiglia.

Con specifico riferimento a quanto rilevato nel presente atto parlamentare, tengo inoltre a precisare che, in considerazione della particolare

complessità e delicatezza della materia, l'articolo 46, comma 1, della legge n. 183 del 2010 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 9 novembre 2010, n. 262), ha previsto il differimento di 24 mesi del termine per l'esercizio della delega in materia di occupazione femminile – di cui alla legge n. 247 del 2007 – al fine di consentire al Governo di procedere al riordino del quadro normativo vigente.

Da ultimo, colgo l'occasione per precisare che il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato, in via definitiva, il decreto legislativo di attuazione dell'articolo 23 della legge n. 183 del 2010, con il quale il Governo ha esercitato la delega per il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi. Tale provvedimento, in particolare, reca al suo interno importanti disposizioni volte a conciliare gli impegni di lavoro con i carichi familiari.

GHEDINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI (PD). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per le numerose informazioni che ha fornito. Devo dire però che non trovo soddisfacente la sua risposta, perché l'interrogazione che avevamo proposto non riguardava solo le misure che il Governo ha messo o intende mettere in atto per superare uno degli elementi peggiori della condizione economica e sociale del nostro Paese, quello del divario di partecipazione al lavoro delle donne, di cui non sto a richiamare i dati, perché sono molto noti, da ultimo ricordati nella relazione annuale dell'ISTAT e nell'ultima relazione del Governatore di Bankitalia. Si tratta di un elemento, voglio ricordare, non solo di grave difetto di democrazia, ma anche di detrimento pesante delle *performance* economiche del nostro Paese.

Dicevo dunque che la nostra interrogazione riguardava anche altro e che la serie di elementi che il Sottosegretario ha portato costituisce un repertorio di misure poste in essere che in realtà fanno riferimento all'attuazione di norme previgenti, quindi non inquadrano il disegno e le politiche che l'attuale Governo intende mettere in campo per superare questo gravissimo divario di partecipazione. Tutti gli stanziamenti di misure che lei, Sottosegretario, ha richiamato nella prima parte della sua risposta, dalla conferma delle detrazioni IRPEF per le rette degli asili al trasferimento dei fondi alle Regioni per il piano dei servizi per la prima infanzia, non sono altro che la conseguenza di norme messe in campo dal Governo precedente. In particolare, la detrazione IRPEF sulla retta dei nidi è una misura messa in campo nel 2007 dal Governo Prodi ed il trasferimento alle Regioni di risorse per l'attuazione della rete dei nidi era una delle misure previste dal Piano straordinario per gli asili nido, che ha subito, dal 2008 in poi, prima un blocco e poi un sostanziale definanziamento. Le risorse che sono state trasferite sono il residuo di 1,1 miliardi di euro che rappresentava la prima quota di finanziamento messa in campo dal Go-

verno Prodi di un piano che avrebbe dovuto essere finanziato in termini incrementali negli anni successivi e che invece è stato bloccato.

Ancora, avevamo chiesto di conoscere in maniera precisa quali fossero le azioni e, soprattutto, le risorse messe in campo dal Governo a finanziamento di quello che anche lei ha qui rappresentato come il principale strumento di intervento per garantire l'aumento dell'accesso delle donne al mercato del lavoro, che è individuato dal Governo Berlusconi nel cosiddetto Piano Italia 2020. In realtà, la dotazione di 40 milioni, che lei ha testé richiamato, è di dimensioni straordinariamente piccole in rapporto alle misure che, viceversa, a partire dalla sottoscrizione del protocollo per il *welfare* per il 2007, poi recepito in norma di legge, erano state destinate all'attuazione delle misure di conciliazione e di sviluppo.

In conclusione, signor Sottosegretario, lei non ha risposto in particolare ad un quesito, cioè come venga finanziato da ultimo il protocollo con le parti sociali che prevede due impegni per il Governo. Il primo è il rifinanziamento delle misure di cui all'articolo 9 della legge n. 53 del 2000, per il quale sono stati, con bando che lei ha ricordato, recentemente mobilizzati 15 milioni di euro, che fanno parte però della dotazione del 2007. Al riguardo, ricordo che dal 2007 non vengono erogati fondi per l'implementazione delle politiche di conciliazione delle imprese. Il secondo impegno è il rifinanziamento, per l'appunto, del Piano nazionale per gli asili nido, nonché delle misure di defiscalizzazione ad esso collegate, che ancora fanno riferimento alle misure di defiscalizzazione messe in campo con la finanziaria per il 2009.

Non c'è quindi niente di nuovo, se non i tagli che erano già intervenuti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02000 sulla posizione contributiva dei lavoratori elettrici e telefonici.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BELLOTTI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signora Presidente, l'interrogazione da lei richiamata, a prima firma del senatore Passoni, verte in materia di ricongiunzione dei periodi di contribuzione presso gestioni diverse dall'Assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS.

In proposito, è opportuno ricordare che tale materia ha subito importanti modifiche a seguito dell'emanazione del decreto-legge n. 78 del 2010 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010) che, nell'intento di omogeneizzare e razionalizzare le diverse disposizioni che ne fissavano i principi regolatori, ha previsto nuove modalità per coloro che intendessero fare ricorso all'istituto della ricongiunzione.

Il complessivo sistema in tal modo delineato comporta che i lavoratori i quali non potranno raggiungere i requisiti minimi per il conseguimento della pensione nei fondi di appartenenza potranno ricorrere alla ri-

congiunzione, sostenendo un onere variabile a seconda della situazione previdenziale di ciascuno.

Con specifico riferimento alle categorie dei lavoratori elettrici e telefonici, iscritti ai relativi fondi (soppressi a decorrere dal 1° gennaio 2000), preciso che le stesse, a seguito dell'entrata in vigore delle predette disposizioni normative, non possono più ricongiungere gratuitamente all'Assicurazione generale obbligatoria i periodi contributivi maturati presso il fondo di appartenenza e, una volta cessata l'iscrizione al fondo medesimo, trasferire gratuitamente la propria posizione assicurativa all'Assicurazione generale obbligatoria.

In particolare, per effetto delle nuove disposizioni, i soggetti cessati dal servizio, in presenza dei requisiti per il diritto a pensione, possono continuare a trasferire la contribuzione nel fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Assicurazione, ma solo a titolo oneroso.

Per quanto riguarda, invece, i lavoratori cessati senza diritto a pensione, occorre distinguere tra quelli cessati prima o dopo il 30 giugno 2010. Questi ultimi, infatti, per far transitare la propria posizione assicurativa nell'Assicurazione generale obbligatoria devono avvalersi necessariamente del trasferimento a titolo oneroso; nel caso, invece, di soggetti cessati prima del 30 giugno, si sono create situazioni diverse nei confronti dei lavoratori elettrici rispetto a quelli telefonici. In particolare, per i lavoratori telefonici interessati da una norma che consentiva la costituzione d'ufficio a titolo gratuito della contribuzione del rispettivo fondo all'Assicurazione, continuano ad avvalersene purché abbiano cessato, alla data del 30 giugno 2010, l'iscrizione al fondo, telefonici senza diritto alla pensione di vecchiaia o di anzianità.

Per i lavoratori elettrici cessati alla data del 30 giugno dall'iscrizione al relativo Fondo che abbiano maturato o meno i requisiti pensionistici, ma che entro la stessa data abbiano presentato la relativa domanda di costituzione della posizione assicurativa, continua ad applicarsi la normativa previgente.

Ricordo altresì che – sulla base delle disposizioni normative vigenti – i soggetti in esame possono usufruire, in alternativa e in presenza dei requisiti richiesti, dell'istituto della totalizzazione.

Ciò premesso – preso atto delle indubbie ripercussioni che tale riforma ha prodotto sul tessuto sociale nonché della necessità di consentire un adeguato riconoscimento previdenziale all'attività prestata dall'assicurato nell'intero arco lavorativo – tengo a precisare che l'amministrazione che rappresento ha assunto l'impegno di procedere, attraverso l'istituzione di un apposito tavolo tecnico, alla individuazione di nuove ipotesi di riunificazione che consentano la valorizzazione delle posizioni assicurative possedute dal lavoratore in più gestioni previdenziali ai fini del conseguimento di un unico trattamento pensionistico.

In proposito, rendo noto che, a conclusione dei lavori del tavolo tecnico, sono state individuate alcune linee di un possibile intervento normativo, tra le quali segnalo: la creazione di un nuovo strumento di valorizzazione delle posizioni assicurative – alternativo alla ricongiunzione e

alla totalizzazione – finalizzato al conseguimento del trattamento di sola vecchiaia o, in alternativa, di vecchiaia e di anzianità con 40 anni di contribuzione attraverso un sistema di calcolo della prestazione basato sul modello pro-quota; l'estensione dell'istituto della totalizzazione attraverso l'abolizione del vincolo che – normativa vigente – impedisce la riunione dei periodi contributivi non coincidenti maturati in diverse gestioni previdenziali che presentino una durata inferiore ai tre anni.

GHEDINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI (PD). Signora Presidente, ringrazio anche in questo caso il sottosegretario Bellotti e chiedo di poter prendere visione in dettaglio della risposta per iscritto, poiché si tratta di materia molto complessa, e le ultime informazioni che lei ha inserito nella risposta ritengo che abbiano bisogno di un vaglio più preciso.

Il problema da noi posto, e che lei ha richiamato all'inizio, descrivendo la situazione creatasi, è in qualche modo, se non ho male inteso, preso in carico dalla istituzione di questo tavolo tecnico, a cui, però, chiediamo venga dato rapidamente seguito.

Sappiamo che sono allo studio ipotesi che lavorino sul tema della ricongiunzione di tutte le posizioni assicurative che ciascun lavoratore abbia messo in campo nel corso della vita. Auspichiamo, però, che il risultato di questo lavoro si ponga come obiettivo il raggiungimento e il ristabilimento di un punto di equità che era stato violato in maniera gravissima dal decreto n. 78 del 2010.

Lei ha richiamato in maniera piana la proposta o, meglio, l'obbligo, che quella norma contiene, alla ricongiunzione onerosa dei periodi contributivi. Ore oltre alla ingiustizia generata dalla necessità di versare risorse ulteriori per rimettere insieme il proprio percorso di carriera – e, lo voglio sottolineare, non solo per acquisire le migliori condizioni di trattamento pensionistico (che, comunque, sarebbe obiettivo largamente condivisibile e accettabile), ma semplicemente per raggiungere, il più delle volte, i requisiti minimi per il pensionamento – si è generata, a tutt'oggi, una situazione di iniquità inaccettabile, sia per l'entità e l'ammontare dei versamenti integrativi, resi necessari dalle ricongiunzioni, sia perché per molti lavoratori la nuova normativa non consente il raggiungimento dei requisiti minimi per il pensionamento. Quindi avrebbe costretto, e costringerà, se non diversamente modificata, molte persone a rinunciare a una quota rilevante della propria carriera contributiva. In alcuni casi si hanno perdite di contributi che arrivano a 20 anni, per via dei vincoli imposti alla ricongiunzione di tutti i periodi.

Sottolineo che in molti casi la parcellizzazione di queste carriere è stato indotto non già da scelte personali, ma dalle vicende che hanno interessato le ex aziende di Stato poi privatizzate e spezzettate. Tali lavoratori, quindi, subiscono una penalizzazione gravissima, che andrà a detri-

mento del loro trattamento pensionistico, fino ad annullarlo in alcuni casi, per scelte dello Stato, della pubblica amministrazione. Ciò ovviamente è inaccettabile.

Auspico, signor Sottosegretario, che il tavolo tecnico non si limiti a repertoriare i casi in essere, ma assuma posizioni, che peraltro si sono già manifestate in sede parlamentare e che hanno trovato condivisione trasversale, che vadano nella direzione della ricongiunzione di tutti i periodi contributivi della carriera lavorativa di ciascuno, senza alcun onere, presso un'unica cassa, secondo il principio che nessun contributo, per nessuna giornata di lavoro, deve essere perso, perché a tutti gli effetti è salario di proprietà del lavoratore.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 28 giugno 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 28 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della Pubblica Amministrazione con cittadini e imprese e delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche e per la codificazione in materia di pubblica amministrazione (2243) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 10,28).

Allegato A**INTERROGAZIONI****Interrogazione sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro**

(3-02036) (31 marzo 2011)

GHEDINI, BLAZINA, ROILO, NEROZZI, PASSONI, TREU, ICHINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per le pari opportunità.* – Premesso che:

in Italia, la situazione del mercato del lavoro femminile si presenta molto debole;

il sistema economico del Paese è caratterizzato da tempo da un basso grado di coinvolgimento nel mercato del lavoro della popolazione in età attiva, distante da quello dei Paesi dell'Unione europea comparabili al nostro per livello di sviluppo economico;

secondo gli ultimi dati ISTAT, in Italia il tasso di occupazione prima della crisi (2008) era pari al 58,7 per cento, un valore inferiore di circa 7 punti a quello medio dell'Unione europea;

a seguito della crisi economica il tasso di occupazione è sceso di ulteriori 2 punti percentuali (56,7 per cento);

in Italia continua ad esserci un rilevante divario di genere: mentre per gli uomini il tasso di occupazione si colloca al 67,6 per cento, un valore prossimo a quello medio europeo, per le donne il tasso si colloca appena al 45,8 per cento, distante quasi 15 punti da quello europeo. Solo Malta, nella lista dei 27 Paesi dell'Unione europea, presenta una situazione del lavoro femminile peggiore di quella italiana;

studi internazionali rilevano ormai da anni che i Paesi caratterizzati da una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro sono quelli che otterrebbero dall'aumento dell'occupazione femminile un maggior vantaggio in termini di crescita. L'Unione europea conferma tale diagnosi e ha posto già dal 2000 l'obiettivo dell'innalzamento dell'occupazione femminile al centro delle proprie politiche per lo sviluppo. Si ricorda, ancora una volta, l'obiettivo mancato della Strategia di Lisbona, che nel 2000 puntava a raggiungere per la media europea un tasso di occupazione femminile pari al 70 per cento entro il 2010;

il lavoro femminile non è un ostacolo alla natalità: al contrario, diversi studi hanno dimostrato che oggi nei Paesi avanzati, a differenza di quanto avveniva in passato, se le donne hanno meno opportunità di occu-

pazione fanno meno figli. Viceversa, la fecondità è maggiore nei Paesi ad elevata occupazione femminile;

gli studi sottolineano inoltre che i Paesi con i tassi d'occupazione più bassi e con un tasso di natalità inferiore sono quelli che hanno una copertura di servizi più bassa, che presentano una minore disponibilità dei padri a prendere congedi parentali, dove le donne hanno un maggior carico di lavoro domestico, dove è più bassa la condivisione del lavoro di cura tra uomini e donne;

è del tutto evidente quindi come le misure a sostegno della maternità, della condivisione del lavoro di cura fra i generi e della conciliazione tra impegni di lavoro professionale e carichi di lavoro domestici costituisca un fattore strategico per aumentare il tasso di partecipazione femminile al lavoro e la crescita economica dell'Italia;

considerato che:

la legge 24 dicembre 2007, n. 247 («Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale»), delegava il Governo ad adottare, entro 12 mesi, misure finalizzate all'incremento dell'occupazione femminile prevenendo, tra l'altro, incentivi e sgravi contributivi finalizzati alla flessibilità oraria a sostegno della conciliazione; ad aumentare la durata e il sostegno economico dei congedi parentali; a rafforzare gli istituti dall'articolo 9 (Misure per conciliare tempi di vita e tempi di lavoro) della legge 8 marzo 2000, n. 53, con particolare riferimento al lavoro a tempo parziale e al telelavoro; a rafforzare la rete dei servizi per l'infanzia e agli anziani non autosufficienti, in funzione di sostegno dell'esercizio della libertà di scelta da parte delle donne nel campo del lavoro;

i termini di esercizio della delega sono stati ripetutamente prorogati, senza che ad essa sia stata data attuazione;

da ultimo con la legge 4 novembre 2010, n. 183 (cosiddetto collegato lavoro), con un'operazione di correttezza giuridica assai dubbia, i termini di esercizio della delega, di fatto scaduti, sono stati differiti di ulteriori 24 mesi (scadenza novembre 2012), ma ad oggi non sono rinvenibili interventi normativi, programmatici e finanziari del Governo finalizzati all'esercizio della medesima;

il 7 marzo 2011 il Governo ha sottoscritto con le parti sociali l'avviso comune denominato «Azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro» nel quale, con riferimento alla delega richiamata, si prevede di delegare alle parti sociali, nell'ambito della contrattazione di secondo livello, la ricerca e l'incentivazione delle buone pratiche in materia di orario di lavoro finalizzate alle esigenze di conciliazione citate;

a seguito della sottoscrizione di tale accordo, l'11 Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) del Senato ha convenuto di sospendere, su richiesta del relatore, sen. Morra, l'esame congiunto dell'Atto Senato 784 «Misure urgenti a sostegno della partecipazione delle

donne alla vita economica e sociale nonché deleghe al Governo in materia di tutela della maternità delle lavoratrici autonome e di rispetto della parità di genere» e di altre iniziative legislative abbinata, che, insieme ad altri, contiene importanti misure di promozione dell'occupazione femminile e della parità di genere, con ciò bloccando l'iniziativa parlamentare sul merito;

nel citato avviso comune l'unico impegno concretamente riferibile al Governo è quello a dare piena attuazione all'articolo 9 della legge n. 53 del 2000, che prevede incentivi a sostegno delle misure volte a conciliare i tempi di vita e di lavoro;

di tali interventi è prevista copertura nell'ambito del Fondo per le politiche per la famiglia di cui all'articolo 19 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 («Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale»);

detto Fondo è stato rifinanziato con la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (art. 1, comma 1250), e prevedeva una dotazione di 213 milioni di euro per l'anno 2007, 183 milioni di euro per l'anno 2008 e 186 milioni di euro per l'anno 2009;

il Governo Berlusconi ha ridotto lo stanziamento del Fondo per l'anno 2010 a 174 milioni di euro ed ha successivamente proceduto per il 2011 al suo sostanziale svuotamento: attualmente al Fondo risulta una dotazione di soli 25 milioni di euro, di cui almeno il 50 per cento già destinati al finanziamento di programmi definiti in accordo con le Regioni;

di tale definanziamento e delle sue conseguenze in termini di impossibilità di svolgimento di alcuna politica familiare si è pubblicamente lamentato anche il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Carlo Giovanardi, dichiarando che, a fronte della decurtazione del Fondo per la famiglia di più del 90 per cento in tre anni, «È chiaro che in queste condizioni non sono in grado di esercitare la mia delega per la famiglia»;

si chiede di sapere:

con quali risorse il Governo intenda far fronte agli impegni assunti con le parti sociali con la sottoscrizione dell'avviso comune «Azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro»;

in quali tempi e con quali misure intenda dare attuazione alla delega in materia di occupazione femminile contenuta da ultimo nella legge n. 183 del 2010;

come intenda, infine, affrontare il grave divario di opportunità fra i generi che costituisce una sostanziale discriminazione nel nostro Paese, in violazione dei principi costituzionali e delle norme comunitarie, oltre ad un grave ostacolo alla ripresa dello sviluppo.

Interrogazione sulla posizione contributiva dei lavoratori elettrici e telefonici

(3-02000) (24 marzo 2011)

PASSONI, BLAZINA, ADRAGNA, NEROZZI, GHEDINI, TREU, ICHINO, ROILO. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

dal 1° luglio 2010 per effetto del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010 sono state abrogate le norme che prevedevano il trasferimento gratuito per i lavoratori elettrici e telefonici della posizione contributiva presso il regime generale INPS da fondi sostitutivi, esclusivi o esonerativi, ed è stato reso oneroso il ricongiungimento verso l'INPS, in precedenza gratuito;

tale modifica ha comportato di fatto, per tutti i lavoratori elettrici e telefonici, il venir meno della possibilità di ottenere il trattamento più favorevole tra quello calcolato con le regole INPS e quello calcolato con le regole dei rispettivi fondi;

ai lavoratori rimane la possibilità di trasferire la propria posizione contributiva all'INPS, ma saranno costretti a pagare costosi oneri di trasferimento o ricongiunzione;

i lavoratori elettrici e telefonici, e in particolare gli operativi e i turnisti, sono dunque ingiustamente penalizzati dalla normativa vigente, dato che se non pagheranno gli oneri di trasferimento verso l'INPS otterranno trattamenti erogati dai rispettivi fondi che potrebbero essere molto inferiori a quelli percepiti, a parità di contribuzione e retribuzione, dai lavoratori dipendenti iscritti all'INPS;

ancora più grave è la condizione dei lavoratori assunti presso aziende telefoniche nel periodo che va dal 21 febbraio 1992 al 31 dicembre 1999 o presso aziende elettriche dal 16 novembre 1996 al 31 dicembre 1999. I periodi maturati all'INPS precedentemente all'assunzione in azienda elettrica o telefonica, infatti, non sono riconosciuti gratuitamente al fondo: con l'introduzione delle norme citate non è più possibile trasferire gratuitamente all'INPS la posizione nel fondo;

per maturare il diritto a pensione dunque, questi lavoratori si troveranno nella condizione di essere obbligati alla ricongiunzione o al trasferimento oneroso nell'una o nell'altra direzione oppure ad accontentarsi di un calcolo contributivo molto inferiore ricorrendo alla totalizzazione con un'attesa, rispetto alla maturazione del diritto, di 18 mesi;

stessa sorte infine subiscono i lavoratori che da azienda elettrica sono passati ad azienda telefonica o viceversa. Tali fondi sono infatti impermeabili l'uno con l'altro e non consentono l'erogazione di trattamenti come i supplementi o la pensione supplementare per gli spezzoni contributivi non valorizzati nella pensione principale;

nel corso della discussione al Senato del decreto «Milleproroghe», il Governo si è espresso in senso contrario, a giudizio degli interroganti

inopinatamente, sugli emendamenti presentati dall'opposizione che avrebbero potuto porre rimedio alla grave discriminazione subita dai lavoratori elettrici e telefonici a causa dell'applicazione del decreto-legge n. 78 del 2010;

nella discussione del medesimo provvedimento alla Camera è, comunque, stato accolto un ordine del giorno (a prima firma dell'on. Vincenzo Antonio Fontana) che impegna il Governo a ricercare, mediante un confronto con le parti sociali interessate e con gli enti previdenziali competenti, misure in grado di affrontare e risolvere il problema attraverso un'adequata revisione delle norme in materia di totalizzazione e di allargamento dei suoi effetti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, dopo aver ignorato le legittime richieste dei sindacati esposte anche in occasione di audizioni presso le Commissioni permanenti Lavoro della Camera e del Senato, intenda intervenire per sanare una discriminazione intollerabile che danneggia migliaia di lavoratori;

se non ritenga opportuno e necessario convocare al più presto un tavolo con le parti sociali coinvolte per risolvere il problema, per prevenire l'ampio contenzioso legale annunciato dai sindacati per contrastare gli effetti del decreto-legge n. 78 del 2010 e salvaguardare il diritto a una pensione equa per i lavoratori coinvolti.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Gentile, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Viceconte e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Vicari, per attività di rappresentanza del Senato; Bianco, Lannutti e Malan, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Crisafulli, Marcenaro, Nessa, Santini, Saro e Tofani, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Amoruso Francesco Maria, Latronico Cosimo
Abrogazione dell'articolo 29, comma 1, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito in legge con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 (2793)
presentato in data 22/6/2011);

senatori Marcucci Andrea, Rusconi Antonio, Franco Vittoria, Procacci Giovanni, Vita Vincenzo Maria
Modifiche al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professioni dei beni culturali (2794)
(presentato in data 22/6/2011).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 14 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse nelle amministrazioni e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. CCVIII*, n. 33).

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Dipartimento per le Politiche Comunitarie, in data 14, 16 e 21 giugno 2011, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera pervenuta in data 13 giugno 2011, ha inviato un documento di osservazioni e proposte – formulate ai sensi dell'articolo 12 della legge 30 dicembre 1986, n. 936 – in merito alla conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, recante «Semestre europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia» (Atto Camera n. 4357).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a, alla 11^a e alla 14^a Commissione permanente (Atto n. 646).

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 14 al 22 giugno 2011 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Mozioni

VACCARI, PITTONI, MAZZATORTA, VALLARDI, GARAVAGLIA Massimo, ADERENTI, FILIPPI Alberto, TORRI. – Il Senato, premesso che:

la famiglia naturale rappresenta il pilastro su cui si fondano le comunità locali, il sistema educativo, le strutture di produzione di reddito, il contenimento delle forme di disagio sociale. Per rilanciare la famiglia è necessario mettere in campo nuovi strumenti a sostegno delle responsabi-

lità familiari, e soprattutto misure che ne definiscano in modo coerente il carattere di soggetto attivo, titolare di diritti e doveri;

è doveroso garantire il diritto di ogni persona a formare una famiglia o ad essere iscritta in una comunità familiare, sostenere il diritto delle famiglie al libero svolgimento delle loro funzioni sociali, riconoscere l'altissima rilevanza sociale e personale della maternità e della paternità, sostenere in modo più adeguato la corresponsabilità dei genitori negli impegni di cura e di educazione dei figli, promuovere e valorizzare la famiglia come struttura sociale primaria di fondamentale interesse pubblico, attuare le condizioni necessarie affinché nell'ambito della stessa famiglia possa realizzarsi la compresenza di più generazioni;

la politica deve saper trovare nuove formule di coinvolgimento della comunità cittadina in iniziative di democrazia partecipata e diretta al fine di avviare un processo virtuoso nell'individuazione delle priorità sulle quali incentrare gli interventi;

un esempio virtuoso di partecipazione democratica è stato messo in atto dall'amministrazione comunale di Feltre (Belluno), nel contesto di un progetto di sensibilizzazione degli alunni della scuola primaria sui problemi dell'infanzia e sulla figura del Sindaco quale «difensore ideale dell'infanzia», in collaborazione con la locale sezione Unicef e con la Direzione didattica, dal 1999, promuovendo il progetto denominato «Ciao sindaco». Lo scopo è quello di stimolare i ragazzi nel trattare ogni anno un argomento specifico legato al tema dell'infanzia, sia con riferimento alla realtà locale che, di concerto con le finalità istituzionali dell'Unicef, con particolare attenzione al terzo mondo. La missione dell'Unicef è di mobilitare in tutto il mondo risorse, consenso e impegno al fine di costruire una maggiore sensibilità per le tematiche istituzionali e contribuire al soddisfacimento dei bisogni di base e delle opportunità di vita di ogni bambino;

i temi sviluppati negli anni riguardano il Sindaco come «difensore ideale dell'infanzia» con riferimento a specifiche problematiche sociali ed ambientali, quali il diritto al gioco e all'infanzia serena, l'acqua e le risorse ambientali, i principali diritti dell'infanzia, i problemi dell'inquinamento collegati allo sviluppo delle fonti energetiche, al trattamento dei rifiuti e all'integrazione fra i popoli;

il ruolo che la scuola deve svolgere è di fondamentale importanza in merito alla formazione civica e alla sensibilizzazione degli alunni sui principali aspetti che caratterizzano le condizioni dell'infanzia;

il tema affrontato nell'anno 2011 dal progetto «Il Sindaco difensore ideale dell'infanzia» è stato incentrato sui desideri e sulle aspirazioni dei ragazzi in merito al tempo dedicato alle attività extrascolastiche e alla partecipazione dei genitori nel percorso di educazione e crescita dei minori;

i bambini delle scuole coinvolti nel progetto hanno dimostrato una grande partecipazione e hanno elaborato percorsi di sviluppo delle politiche nazionali e locali finalizzati a potenziare le strutture educative extrascolastiche e a valutare progetti volti ad un potenziamento delle politiche a tutela della famiglia in modo particolare dirette ad interventi finalizzati

alla riconsiderazione sociale del tempo che i genitori devono poter garantire alla famiglia, elaborando documenti e proposte di indirizzo agli organi amministrativi e politici;

la *ratio* dei lavori elaborati in occasione del progetto può essere sintetizzata dalle seguenti richieste: centri di aggregazione/animazione anche nel periodo scolastico, per riconoscere la facoltà dei genitori di stare più tempo con i loro figli, strutture per imparare a vivere il loro futuro secondo la massima *mens sana in corpore sano*, lavori socialmente utili nel periodo estivo per i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado, luoghi e personale con specifiche competenze per insegnare educazione motoria, musicale ed artistica;

il Consiglio comunale, al termine dei vari incontri annuali, si è impegnato a dar seguito alle richieste espresse dai ragazzi, attuando tutti gli strumenti possibili e facendosi promotore in tutte le sedi istituzionali di rappresentare le istanze espresse dai giovani e giovanissimi in questa occasione;

il tema maggiormente ricorrente è la richiesta di un giusto tempo per le esperienze e la vita da bambino e/o ragazzo ed un rapporto più frequente con i genitori quindi un maggior tempo di vita familiare;

i punti cardine sui quali incentrare le politiche di tutela per l'infanzia devono essere: la conoscenza del problema, il rilancio della scuola come centro di promozione culturale e sociale nel territorio e la centralità del sostegno alla famiglia. La famiglia e la scuola, infatti, sono certamente i primi ambiti dove i bambini possono conoscere il valore e il senso della partecipazione;

è doveroso ribadire che al fine di realizzare un sistema che funzioni è necessario che vi sia la tutela dei diritti dei minori ma anche la tutela delle famiglie in cui i minori sono inseriti: si rende urgente e non più procrastinabile un impegno concreto nella tutela sociale della famiglia, strumento indispensabile per contrastare la piaga della denatalità che affligge *in primis* il nostro Paese e in generale l'Europa tutta;

il tempo dedicato ai bambini, in particolar modo, nei primi anni di vita e la qualità del tempo stesso restano variabili cruciali per spiegarne lo sviluppo cognitivo e comportamentale;

in questa Legislatura, è stato avviato con l'introduzione del federalismo fiscale un cambiamento epocale che segna finalmente una netta inversione di rotta in merito alle politiche a tutela della famiglia. Questa nuova autonomia regionale e locale sarà, infatti, guidata in base ai principi di coordinamento che sono elencati nella legge delega. Tra questi principi di delega vi è quello del *favor familiae*, come indica l'articolo 2, comma 2, lettera gg), della legge n. 42 del 2009, che recita: «individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti»;

in Italia il sistema fiscale opera come se la capacità contributiva delle famiglie non sia influenzata dalla presenza di figli e dall'eventuale scelta di uno dei due coniugi di dedicare parte del proprio tempo a curare, crescere ed educare i figli. Mentre di norma in tutti gli altri Paesi europei

a parità di reddito la differenza tra chi ha e chi non ha figli a carico è consistente;

il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha presentato alle parti sociali una bozza di documento contenente linee guida finalizzate a favorire la conciliazione tra tempo di lavoro e tempo di famiglia, attraverso la modulazione e la flessibilità dell'orario di lavoro;

il Ministro per le pari opportunità con proprio decreto del 12 maggio 2009 ha destinato 40 milioni di euro alle azioni positive per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;

investire nelle politiche familiari significa pertanto investire sulla qualità della struttura sociale e, di conseguenza, sul futuro stesso della nostra società;

a testimonianza tangibile dell'alto valore educativo e formativo del nostro sistema scolastico è necessario prendere atto di come l'iniziativa sviluppata dal Comune di Feltre, suscitando un particolare interesse nelle classi delle scuole elementari coinvolte, abbia prodotto un utile lavoro,

impegna il Governo:

a promuovere iniziative di coinvolgimento della cittadinanza, in particolar modo dei giovani e dei giovanissimi, nelle attività di partecipazione democratica quale risorsa fondamentale per l'individuazione delle priorità da affrontare negli interventi di indirizzo politico;

a perseguire con maggiore intensità gli interventi finalizzati a favorire la conciliazione tra tempo di lavoro e tempo di famiglia, al fine di invertire il *trend* demografico negativo del nostro Paese a promuovere politiche dirette al sostegno della natalità e della famiglia.

(1-00438)

Interrogazioni

CECCANTI, LEGNINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nei Comuni superiori a 15.000 abitanti nella gran parte dei casi ricorrono le condizioni per applicare la disposizione di cui al comma 10 dell'art. 73 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, secondo cui «Qualora un candidato alla carica di sindaco sia proclamato eletto al secondo turno, alla lista o al gruppo di liste ad esso collegate che non abbia già conseguito, ai sensi del comma 8, almeno il 60 per cento dei seggi del consiglio, viene assegnato il 60 per cento dei seggi»;

i competenti organi incaricati di assegnare i seggi nei Comuni nei quali il 60 per cento dei seggi coincida non con una cifra intera applicano in maniera difforme tale disposizione; taluni, facendo perno sulle parole «viene assegnato il 60 per cento dei seggi», solo qualora i centesimi residui siano superiori a 50 arrotondano per eccesso, usando l'analogia con i comuni inferiori e per i consigli provinciali per i quali tale norma è espressamente prevista (rispettivamente all'art. 71, comma 8, all'art. 75, comma 8 del medesimo decreto legislativo) mentre altri, dal momento

che la disposizione inizia parlando di «almeno il 60 per cento» e che lì la norma non è esplicitamente affermata, arrotondano sempre per eccesso;

ad esempio per consigli comunali di 24 membri, in cui il 60 per cento sarebbe pari a 14,40, seggi in alcuni casi il sindaco vincente ha avuto attribuiti alla sua coalizione 14 seggi rispetto ai 10 delle minoranze, mentre in altri sono stati assegnati 15 seggi alla maggioranza e 9 alle minoranze, un'oscillazione particolarmente significativa,

si chiede di sapere quale interpretazione si ritenga corretta e con quali strumenti essa possa essere fatta valere in modo uniforme e senza incertezze.

(3-02262)

MONTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in data 17 maggio 2011 il Dirigente scolastico della scuola media statale «Salvo D'Acquisto» di Cesano Maderno (Monza e Brianza) avrebbe consentito l'esposizione di fotocopie di articoli di giornali locali che denigrerebbero la Giunta comunale di centro-destra di Cesano Maderno;

il Dirigente scolastico in parola risulta essere consigliere e capogruppo della rappresentanza di centro-sinistra dello stesso Consiglio comunale;

considerato che:

tali fatti rappresentano un deprecabile caso di «tentativo d'indottrinamento politico» e di «indebita occupazione» di uno «spazio pubblico di educazione e formazione» di giovani adolescenti, che rischiano di essere manipolati e indotti a identificare «il male» con la *governance* territoriale di centro-destra;

anche se la manifestazione del pensiero è libera, il «codice di comportamento» dei pubblici ufficiali invita al rispetto dell'imparzialità e dell'indipendenza del pubblico ufficiale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi presso l'Ufficio scolastico competente per verificare la veridicità dei fatti sopra menzionati e, nel caso, quali iniziative intenda intraprendere, anche al fine di indurre il dirigente scolastico al rispetto dell'art. 98 della Costituzione, che recita: «I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione».

(3-02263)

MASCITELLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

è ormai nota l'intenzione del Corpo forestale dello Stato (CFS) di procedere alla soppressione in Abruzzo dei Coordinamenti distrettuali della scuola del CFS e di molteplici Comandi di stazione;

la soppressione dei Coordinamenti distrettuali non tiene conto delle realtà locali, delle problematiche peculiari di ogni territorio e soprattutto

del fatto che, in alcuni casi, il Comando di stazione del CFS rappresenta l'unica forza di polizia presente al servizio del cittadino;

eliminare i Coordinamenti distrettuali ed i Comandi di stazione della forestale significherebbe sopprimere dei baluardi di legalità, con le loro specificità, le loro competenze tecniche in settori delicati come quello agro-silvo-pastorale e la tutela del paesaggio in generale, non garantendo più un servizio fondamentale al cittadino;

in passato si erano ricevute più volte, da parte dell'Amministrazione centrale del CFS, rassicurazioni in merito a tali rischi, e sul fatto che vi sarebbero state ulteriori verifiche per accertare e controllare la reale situazione di ogni singola regione e di ogni singolo reparto periferico, come appunto i Coordinamenti distrettuali ed i Comandi di stazione;

l'Amministrazione centrale si era impegnata ad istituire un nuovo tavolo tecnico nazionale e regionale, attualmente in corso d'opera, per valutare gli elaborati già prodotti, secondo i quali nella Regione Abruzzo, poiché il numero dei forestali presenti è di 613 unità e quello previsto dalla vigente pianta organica è di 543, ci sarebbe un esubero di 70 unità. Tale esubero porterebbe alla chiusura di uffici del CFS e di Comandi di stazione, che non solo sono colonna portante dell'Amministrazione ma spesso rappresentano l'ultimo avamposto di polizia in molti comuni rurali. Tale decisione è stata intrapresa in virtù di una paventata logica di «economizzazione» nella pubblica amministrazione;

in Abruzzo vi sono tre parchi nazionali, un parco regionale, 13 riserve naturali statali più una miriade di altre aree naturali protette;

la Regione Abruzzo, in considerazione della pianta organica attuale e di quella in via di definizione e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 luglio 2002, risulta in soprannumero secondo la pianta organica non tenendo conto dei parchi, e risulta sottodimensionata per il numero di forestali per ettaro all'interno dei parchi nazionali. La chiusura di diversi uffici e Comandi di stazione non sarebbe l'unico grande problema derivante dalla dichiarazione dell'Abruzzo come regione in soprannumero: infatti il personale assegnato finora alla regione non sarebbe di fatto ridistribuito all'interno della stessa, alcune province sarebbero organicamente sottonumerarie rispetto alla regione, e non ci sarebbero assegnazioni di nuove destinazioni per almeno dieci anni;

la Regione Abruzzo ha istituito una convenzione ultra ventennale con il CFS, che prevede un'attività istituzionale legata ad incendi boschivi, assegnazioni forestali, fauna selvatica, cave, vivai, soccorso alpino forestale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della delicata e complessa situazione illustrata in premessa;

se non intenda adottare disposizioni, nei modi che gli sono propri, volte a salvaguardare le peculiarità territoriali di una regione come l'Abruzzo e, in particolare, della provincia di Chieti.

(3-02264)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Assessore della Regione Puglia, Fabiano Amati, nell'articolo pubblicato nel numero del «Quotidiano» di sabato 21 maggio 2011 veniva citato come il fautore del progetto di costruzione del nuovo ospedale di Martina Franca, che dovrebbe rispondere alle necessità del bacino d'utenza Martina Franca, Mottola e Massafra (Taranto);

sarà realizzato con la spesa di 84 milioni di euro;

tra l'altro si prevedeva di finanziare la nuova struttura mettendo a disposizione 14 milioni di euro derivati dalla dismissione e vendita dei vecchi ospedali (tra i quali quello di Massafra);

la dismissione dell'ospedale è assolutamente inopportuna dal momento che, proprio il Commissario dell'azienda sanitaria locale (ASL), dottor Nicola Colasanto, aveva fatto spendere alla Regione Puglia milioni di euro per ricostruire le sale operatorie (come fatto), rinnovare e rifare i reparti specialistici esistenti (come realizzati) dotandoli delle attrezzature più moderne e costose;

è semplicemente assurdo che dopo aver dotato di modernissime attrezzature il nosocomio di Massafra lo si chiuda con evidente spreco di denaro pubblico;

peraltro, lo stesso è situato a ridosso della retroportualità di Taranto, nella zona industriale, ben servito (basta ricordare l'autostrada e le strade adiacenti), con un bacino di utenza molto ampio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire immediatamente per evitare che la Regione Puglia, già investita da numerosi scandali, non debba continuare nella politica dello sperpero investendo 84 miliardi di euro in un nuovo ospedale dopo aver speso una notevole quantità di denaro per rendere più efficiente l'Ospedale di Massafra;

se non ritengano opportuno intervenire subito, per gli aspetti di propria competenza, per evitare che la vicenda di Massafra sia solo un esempio di altri analoghi interventi presentati dalla Regione Puglia, pronta a spendere, senza necessità e senza razionalità alcuna, tanti denari per costruire nuovi ospedali (pare che anche Lecce dovrebbe essere destinataria di analoghe attenzioni), nello stesso momento in cui con una razionalizzazione, a parere dell'interrogante dissennata e dannosa, ne sta chiudendo 18.

(3-02265)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MUSSO. – *Ai Ministri della salute, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 16 marzo 2011 la Direzione centrale dell'INPS con messaggio n. 6763, prendendo atto del disagio derivante dall'*iter* procedurale previsto per le revisioni di accertamento sanitario dei titolari di prestazioni

economiche di invalidità civile, sordità civile e cecità civile ha introdotto per questi soggetti l'obbligo di visita diretta presso una commissione medica gestita da INPS;

l'istituzione della visita diretta presso una commissione INPS da parte dei soggetti in causa produce un disagiata doppio controllo in virtù dell'obbligo di accertamento di revisione dell'invalidità civile, sordità civile e cecità civile già di competenza delle ASL, disagi che con l'introduzione della figura del Garante per i diritti del malato e del disabile a giudizio dell'interrogante troverebbero repentina soluzione,

si chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, intendano adottare al fine di evitare un inutile dispendio economico di risorse a seguito dell'istituzione di una doppia commissione gestita da INPS e ASL, lontana dal principio ispiratore del buon andamento della pubblica amministrazione sancito dall'art. 97 della Costituzione;

quale piano di intervento si intenda operare nella determinazione definitiva delle procedure di assegnazione dell'invalidità al fine di evitare disagio nell'applicazione delle misure temporanee previste dall'INPS.

(4-05458)

CARDIELLO – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nel 2007 l'abitazione dei coniugi Camparini veniva perquisita dai Carabinieri alla ricerca di sostanze stupefacenti;

la perquisizione, dall'esito negativo, induceva i Carabinieri a inviare un'informativa al Tribunale dei minori poiché nell'abitazione viveva anche la figlia, minore di due anni;

nella relazione iniziale predisposta dagli assistenti dei servizi sociali, si sosteneva che l'abitazione è fatiscente;

tale giudizio avrebbe indotto il Tribunale dei minori ad allontanare la minore dai genitori e ad affidarla ad un istituto nonostante i coniugi Camparini avessero un lavoro e una casa, non risultassero essere criminali, tossicomani o violenti e, soprattutto, avessero un ottimo rapporto con la figlia;

l'affidamento sarebbe stato disposto dal giudice minorile nonostante il parere contrario degli psicologi dei servizi sociali di Reggio Emilia;

premesse, inoltre, che:

i coniugi Camparini, rimasti del tutto inascoltati, per evitare che la figlia venisse affidata ad un'altra famiglia, decidevano, come segno estremo di protesta, di portarla via dall'istituto dove era ospitata, di darne notizia ai *media* (la trasmissione di Rai «Tre Chi l'ha visto?» ha lungamente trattato la vicenda), e quindi di riportarla nel predetto istituto;

il gesto clamoroso non ha avuto l'effetto auspicato dai predetti coniugi che, quindi, disperati, lo scorso luglio 2010, dopo aver portato via una seconda volta la figlia minore dall'istituto presso il quale era ospitata,

finivano arrestati al confine con la Svizzera e accusati di sequestro di minore aggravato dalla parentela;

i coniugi Camparini, ai quali veniva sospesa la potestà genitoriale, rimanevano, quindi, in carcere fino al febbraio 2011, quando veniva, infine, riconosciuta la loro non tossicodipendenza e venivano loro concessi gli arresti domiciliari;

la piccola veniva, invece, accolta in una residenza protetta;

considerato che, ad avviso dell'interrogante:

il periodo di custodia cautelare inflitto ai coniugi Camparini – luglio 2010-marzo 2011 – appare sproporzionato in relazione ai fatti;

appaiono incomprensibili le modalità in base alle quali il giudice del Tribunale dei minori di Bologna e il Presidente del tribunale, anch'egli interpellato, hanno mantenuto l'allontanamento della minore dai genitori in assoluto contrasto con le tesi sostenute dagli psicologi del servizio sociale;

il giudice minorile, inoltre, per quanto consta, non avrebbe tenuto in alcun conto il diritto della difesa dei coniugi Camparini limitando, perfino, l'autorizzazione ad estrarre copia degli atti e delle registrazioni audiovisive riferite alle operazioni peritali riguardanti la minore;

preso atto che:

la vicenda scaturisce dalla relazione degli assistenti sociali del Comune di Reggio Emilia;

la nonna della figlia minore dei coniugi, che aveva chiesto, senza successo, di occuparsi della nipote, ritenendosi danneggiata dai comportamenti e dalle scelte operate dagli assistenti sociali ha ottenuto dal Tribunale una condanna in via solidale e concorsuale con il Comune di Reggio Emilia;

recentemente il Tribunale dei minori, probabilmente a seguito di vibrante proteste, ha ritenuto di escludere l'ipotesi di adottabilità della bimba;

la piccola è, attualmente, con i genitori affidatari;

i coniugi Camparini dovranno cominciare un percorso con i servizi sociali di Reggio Emilia chiamati a valutare se sono in grado di badare alla loro unica figlia che ha, ormai, sei anni;

preso atto, infine, che i coniugi Camparini, per amore della figlia, hanno trascorso ben sette mesi in carcere e dal 2007 lottano per riaverla con loro;

rilevato che:

all'interrogante pare che, sull'intero territorio italiano, siano sempre più frequenti i casi in cui gli assistenti sociali propongono, senza altre alternative, l'allontanamento dei minori dalle famiglie con situazioni problematiche;

la tutela della maternità e della paternità significa, anche, a giudizio dell'interrogante, operare attivamente per creare le condizioni più idonee all'inserimento dei minori nella famiglia di provenienza ancor prima di individuare nuove collocazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza delle vicende narrate;

quali siano le valutazioni al riguardo;

se risultino i criteri in base ai quali sono stati adottati i provvedimenti di allontanamento della minore dai genitori;

se risultino i criteri e le modalità in base alle quali sono state redatte le relazioni dei servizi sociali;

se ritengano di dover verificare, nei modi e con i mezzi che riterranno più opportuni, l'idoneità dell'attività svolta dagli assistenti sociali in forza al Comune di Reggio Emilia;

se il Ministro della giustizia ritenga opportuno inviare gli ispettori ministeriali presso il Tribunale dei minori di Bologna al fine di verificare il corretto funzionamento degli uffici;

se risultino omissioni o inefficienze nella trattazione del caso della minore e, in caso affermativo, a carico di chi e per quali motivi;

se e in quali modi di competenza intendano intervenire al fine di far cessare il frequente ripetersi di episodi nei quali il ruolo svolto dagli assistenti sociali risulta essere preponderante nella decisione di affidare un minore;

infine, se ritengano di dover intervenire, per quanto di competenza, al fine di introdurre criteri e meccanismi certi tali da eliminare l'alto tasso di discrezionalità che determina tali scelte.

(4-05459)

D'AMBROSIO LETTIERI. – Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico. – Premesso che:

la filiera lattiero-casearia in Puglia conta oltre 400 imprese con un forte impatto occupazionale e produttivo;

la Puglia è al settimo posto in Italia per la produzione di formaggi e al tredicesimo posto per la produzione di latte;

la produzione di latte, tuttavia, non è sufficiente a soddisfare la domanda dell'industria casearia soprattutto da quando i pascoli sono stati sostituiti con le centrali fotovoltaiche e gran parte degli allevamenti è stata delocalizzata nei balcani;

i produttori lattiero-caseari pugliesi, per sostenere la «tipicità» dei loro prodotti, avrebbero convenuto di far partire, con le aziende disponibili e con gli allevatori più sensibili a tale problematica, la costruzione di reti di imprese che puntino alle produzioni tipiche di zona;

premesse, inoltre, che:

in Puglia si sono registrati ingenti sequestri di latte e cagliata;

l'interrogante ritiene che le autorità competenti debbano procedere ad accertare e, quindi, perseguire, coloro i quali si siano resi responsabili del mancato rispetto delle norme sulla qualità e sulla sicurezza alimentare;

l'interrogante ritiene, altresì, che la quasi totalità degli addetti del settore, tuttavia, pur operando in un contesto economico non facile, lavorino rispettando le norme di legge;

considerato che:

un recente rapporto sui crimini agroalimentari in Italia e l'analisi dei risultati conseguiti dalle Forze di polizia in tema di contrasto alla contraffazione alimentare ha evidenziato come l'intero comparto sia soggetto a fenomeni criminali legati al contrabbando, all'alterazione ed alla sofisticazione dei prodotti alimentari ed agricoli e dei rispettivi marchi garantiti;

notevole, risulta, poi, essere il danno che deriva all'intero settore dal fenomeno del cosiddetto «caporalato» che prospera grazie allo sfruttamento dei braccianti agricoli irregolari e alla conseguente evasione fiscale e contributiva;

tali fenomeni generano gravi e ingenti danni sia al sistema sociale che a quello economico del Paese e, oltre ad alterare i meccanismi del regolare andamento del mercato agroalimentare, provocano danni gravissimi alla salute dei consumatori;

considerato, inoltre, che:

il latte è un prodotto della mungitura regolare, ininterrotta e completa della mammella, di animali in buono stato di salute e di nutrizione;

la qualità del latte prescinde, quindi, da corrette pratiche d'allevamento che comprendono sia una sana alimentazione che strutture per il ricovero degli animali idonee per la cura e il benessere degli stessi;

in Italia l'attenzione sanitaria negli allevamenti è, comunque, alta e finalizzata a prevenire il diffondersi di patologie pericolose per la salute dell'uomo;

la legislazione italiana, inoltre, stabilisce che il latte crudo deve provenire da allevamenti ufficialmente indenni da tubercolosi e brucellosi mentre i locali di mungitura e trasformazione del latte devono essere dotati di pareti e pavimenti facilmente lavabili e disinfettabili, con buona ventilazione, illuminazione, disponibilità di acqua corrente e potabile;

non è infrequente, tuttavia, che nei prodotti lattieri che non richiedono l'obbligo di indicare il luogo di mungitura sia presente latte di importazione all'insaputa dei consumatori,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultino i motivi per i quali si sia proceduto al sequestro di latte e cagliata in Puglia e, in particolare, se risulti che si tratti di prodotti scadenti o di prodotti contenenti latte non locale;

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano opportuno intervenire, anche con apposite norme, al fine di garantire che la filiera lattiero-casearia italiana, e particolarmente la filiera pugliese, sia tutelata e preservata da contaminazioni di prodotti stranieri e non di qualità in tutte le fasi della lavorazione;

se e in quali modi intendano intervenire al fine di agevolare e sostenere la realizzazione di reti di imprese che puntino alle produzioni tipiche pugliesi.

(4-05460)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 2, del decreto-legge n. 134 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2009, n. 167, recante «Disposizioni urgenti per garantire la continuità del servizio scolastico 2009-2010», ha individuato una categoria ulteriore di beneficiari delle supplenze in coloro i quali abbiano conseguito nell'anno scolastico 2008-2009, attraverso le graduatorie di istituto, una supplenza di almeno 180 giorni;

il decreto ministeriale n. 100 del 17 dicembre 2009 all'articolo 2 recita «Il personale docente e ATA che abbia conseguito nell'anno scolastico 2008/2009, attraverso le graduatorie di istituto, una supplenza di almeno 180 giorni, (...) in un'unica istituzione scolastica ha titolo ad essere incluso (...) negli elenchi prioritari»;

tale previsione normativa appare in contrasto con la citata norma di rango primario prevista dal citato decreto-legge;

considerato che:

il docente Antonio Magarelli è titolare di due contratti per l'anno scolastico 2008/2009 per un totale di 184 giorni di servizio prestati;

il docente è stato escluso dalla procedura di assegnazione della supplenza «per assenza di contratto di supplenza annuale o fino al termine delle attività didattiche per l'anno scolastico 2008-2009»;

a seguito di tale esclusione dalle graduatorie prioritarie, il docente Magarelli ha proposto ricorso alle competenti autorità chiedendo di essere inserito negli elenchi prioritari previsti dal decreto-legge n. 134 del 2009;

il Tribunale di Bari ha ritenuto di non accogliere il ricorso ritenendo che l'incarico di supplenza di almeno 180 giorni «debba comunque essere unico»;

preso atto che:

le previsioni normative previste dal decreto ministeriale n. 100 del 2009 sono state oggetto di diverse interpretazioni giurisprudenziali da parte di altri e diversi tribunali (per esempio dal Tribunale di Siracusa – ordinanza 21 giugno 2010, dal Tribunale di Nicosia – ordinanza del 2 luglio 2010, dal Tribunale di Catania – ordinanza del 6 luglio 2010);

in particolare, dette ordinanze hanno rilevato l'irragionevolezza delle disposizioni che limitano la possibilità di inserimento negli elenchi prioritari solo a coloro che abbiano prestato servizio mediante un'unica supplenza di almeno 180 giorni presso la medesima scuola;

preso atto, infine, che le diverse interpretazioni della medesima norma generano un'evidente disparità di trattamento e un evidente danno professionale e di carriera sia al docente Magarelli che a tutti coloro che sono stati esclusi dalle graduatorie con la medesima motivazione;

l'interrogante chiede di sapere:

se e in quali modi il Ministro in indirizzo intenda intervenire al fine di fornire un'interpretazione autentica delle norme che regolano le graduatorie per le supplenze;

se e in quali modi intenda intervenire al fine di facilitare l'inserimento nelle graduatorie di coloro che risultassero essere stati illegittimamente esclusi.

(4-05461)

MUSSO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i cittadini che vivono nei palazzi prospicienti la ferrovia nel tratto a levante della stazione ferroviaria di Genova Pegli segnalano con costante frequenza il disagio e le preoccupazioni derivanti dalla movimentazione serale e notturna di ferro-cisterne cariche di sostanze infiammabili e nocive da e per la società Carmagnani sita nel quartiere cittadino;

la movimentazione delle ferro-cisterne è stata più volte oggetto dell'attenzione di Trenitalia in relazione alla necessità di garantire, secondo una determinata procedura, il disagio minore per la popolazione derivato dalle manovre di presa in consegna e spedizione delle merci pericolose – in particolare nel tratto di raccordo tra il «binario morto» e il binario di corsa della Genova-Ventimiglia;

il Prefetto di Genova con nota prot. 6157 del 28 novembre 2000 sottolineava i termini dell'accordo sottoscritto dalla società Carmagnani e Ferrovie dello Stato che vincolava entrambi i soggetti a porre le condizioni affinché potessero essere ottemperate le seguenti prescrizioni: 1) i movimenti di manovra ed i controlli avvengono rispettando l'istruzione servizio manovratori e il RID (Regolamento internazionale per il trasporto di merci pericolose); 2) i carri-cisterne specializzati per il trasporto di merci pericolose devono essere periodicamente revisionati e puntualmente verificati prima di ogni loro movimentazione dall'addetto all'accettazione; 3) le operazioni devono essere eseguite con modalità e tempi che garantiscono soste contenute sul binario di presa e consegna (binario morto); 4) le manovre devono essere eseguite a bassissima velocità;

considerato che:

per quanto attiene al disagio dovuto alla rumorosità delle manovre è stato disposto con circolare di Trenitalia del 29 agosto 2005 che le operazioni di movimentazione delle ferro-cisterne (che si dovrebbe attuare in regime di interruzione di binario, cioè in assenza di treni circolanti), avvengano rigorosamente tra le ore 22 e le ore 23 con l'auspicio di non superare le 22.30 come disposto in prima istanza dalla Prefettura di Genova il 28 novembre 2000;

tali disposizioni vengono spesso disattese e le disposizioni sancite dalla Prefettura ed i precisi impegni sottoscritti da Trenitalia non vengono rispettati;

fortuiti contatti tra i mezzi in transito e le ferro-cisterne, in attesa di inoltro sul binario di corsa, potrebbero avere conseguenze potenzialmente gravissime per la popolazione che vive nei palazzi prospicienti, come ha dimostrato l'incidente di Viareggio;

risulta totalmente scoperto di mezzo antincendio il tratto situato tra il cavalcavia ferroviario di via G. Opisso e il ponte sul torrente Varenna,

particolarmente critico per l'assenza di spazi adeguati per gli eventuali interventi dei Vigili del fuoco,

si chiede di sapere quali azioni si intenda intraprendere al fine di fare osservare quanto sancito a suo tempo dalla Prefettura e da Trenitalia e quali misure di competenza si intenda adottare, nei confronti di RFI, per ottenere la corretta manutenzione dei binari del «raccordo Carmagnani».

(4-05462)

MAZZUCONI, STRADIOTTO, MAGISTRELLI, MARINO Mauro Maria, DELLA SETA, FERRANTE, VIMERCATI, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA, ADAMO, MONACO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

Montichiari è una cittadina di circa 23.000 abitanti, ha un'estensione piuttosto ampia (circa 81 chilometri quadrati) e si trova ad una ventina di chilometri da Brescia. Fino a venti, trenta anni fa era un paese tendenzialmente agricolo, tant'è che si parlava della brughiera di Montichiari – Castenedolo;

il materiale del sottosuolo ha alimentato una fiorente attività imprenditoriale: l'escavazione della ghiaia è diventata un'importante fonte di reddito e il materiale estratto ha raggiunto quantità più che notevoli;

le cave che ne sono derivate, in molti casi, sono diventate discariche più o meno abusive. La prima (fine anni '80) è stata la «Pulimetal» di circa 1.800.000 metri cubi di rifiuti pericolosi e via via ne sono state aperte altre;

in particolare alla fine degli anni '80, e prevalentemente dagli anni '90 in poi, sono state autorizzate le seguenti attività estrattive: Vezzola SpA, Inertis Srl, Senini snc, Senini SpA, Senini Srl, Senini Srl Casa Lunga, Bernardelli, Unicave SpA, Calcestruzzi 1, Calcestruzzi 2, GA.-BE.CA SpA, Lombarda Cave, Inerti Belvedere, Sole Immomec SpA, La Beton Scavi, Vezzola e De Munari, Vezzola – De Munari (San Bernardino), Tortelli Luigi, Cava Verde, Five Srl, Bandera, Cava del Maglio, Sincav Srl. Molti dei precedenti soggetti tra l'altro sono titolari di un vario numero di autorizzazioni per attività estrattiva;

risultano discariche oggi cessate: Pulimetal, Montichiariambiente 1 e 2 (queste prime per rifiuti pericolosi), Seac 1 e 2 (per inerti e amianto);

risultano discariche ancora attive: Systema Ambiente (rifiuti speciali pericolosi, non pericolosi e tossici e nocivi), Aprica (rifiuti solidi urbani – RSU e assimilati);

sono state autorizzate a seguito di nuove richieste: Gedit (rifiuti speciali non pericolosi per 944.000 metri cubi), Systema Ambiente (rifiuti speciali pericolosi, non pericolosi e tossici nocivi per 1.069.460 metri cubi, mentre le precedenti autorizzazioni già avevano consentito un totale di 1.805.910 metri cubi);

sono in corso di autorizzazione e hanno ottenuto valutazione di impatto ambientale (VIA) favorevole: Ecoeternit (rifiuti pericolosi contenenti

amianto per 960.000 metri cubi), Bernardelli (rifiuti inerti per 870.000 metri cubi);

è in corso la procedura per Aspireco (impianto per inertizzazione dell'amianto);

il Comune di Montichiari ha espresso parere negativo alla VIA sulla nuova autorizzazione di Gedit e su quelle di Ecoeternit e di Bernardelli, su tutte queste ha presentato ricorso straordinario al Capo dello Stato. Il Comune ha altresì avviato sulle tre discariche altre procedure oppositive e infine ha preliminarmente anticipato parere negativo su Aspireco;

a suo tempo la Val.seco Srl (ora Systema Ambiente) si era impegnata con l'Amministrazione comunale a bonificare quattro siti inquinati: Cava Bicelli (Sole Immomec), Cava Bonomi (Pulinox), Cava Accini (Gandini), Cava Baratti (Moreni);

anche la municipalizzata di Brescia (al tempo ASM), avendo necessità di smaltire rifiuti, era interessata allo sfruttamento, come discariche, delle cave dismesse. Sorge, così, alla fine degli anni '90, la discarica dell'Aprica di RSU e assimilabili, con una capienza di 13.530.000 metri cubi, oggi in via di esaurimento;

nel 2004 si costituisce una società, Montichiariambiente SpA, in cui il Comune di Montichiari, tramite una sua partecipata, Montichiari Multiservizi, è socio con il 20 per cento delle azioni mentre l'80 per cento delle azioni è detenuto dall'Aprica SpA; lo scopo della società è quello di costruire una nuova discarica di RSU e assimilati di 1.990.000 metri cubi (per ora il procedimento di approvazione è sospeso);

i monteclarensi e gli abitanti dei paesi vicini sono perfettamente consapevoli che i rifiuti vanno limitati e smaltiti, ma restano molti punti oscuri: le quantità smaltite superano di gran lunga le necessità della zona e comunque del bacino di riferimento; secondo studi effettuati dall'Azienda sanitaria locale (ASL) della provincia confinante (Mantova) il territorio mantovano è sempre più inquinato mano a mano che ci si avvicina alla provincia di Brescia;

sembrerebbe esserci discordanza tra le posizioni assunte dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) della provincia di Mantova e le dichiarazioni dei responsabili dell'ASL di Brescia, che, secondo gli abitanti della zona di Montichiari, tendono a minimizzare i problemi ambientali dell'intero territorio e non forniscono dati recenti sulla morbilità e sulla mortalità relative all'area;

non sono state effettuate bonifiche significative delle discariche utilizzate ed esaurite;

gli enti pubblici, nel momento in cui sono tenuti ad esprimere valutazioni ambientali prima di emettere autorizzazioni a nuovi impianti, considerano esclusivamente i dati forniti dai richiedenti;

il sistema complessivo peraltro è tale per cui spesso la realizzazione di nuove discariche è condotta così da mantenere vivo l'allarme presso i cittadini, mentre, nel contempo, non procede la bonifica delle cave utilizzate in precedenza ormai sature di rifiuti,

si chiede di sapere:

quali siano, a quanto risulta al Governo, le percentuali di morbilità e mortalità dell'intera zona, comprendendovi, oltre il territorio del Comune di Montichiari, quelli di Castenedolo, Ghedi, Calcinato, Carpenedolo, Lonato e più in generale i territori circostanti;

quali siano i dati comparativi dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) per situazioni analoghe rispetto agli *standard* necessari per la salute pubblica;

a che punto sia la procedura e cosa il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, intenda fare per la bonifica delle discariche non più attive;

a che punto sia in particolare la bonifica di Cava Bicelli, Cava Bonomi, Cava Accini, Cava Baratti;

se si intenda procedere con le bonifiche o con semplici messe in sicurezza;

cosa si intenda fare per limitare l'apertura di nuove discariche e/o di nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti pericolosi e non;

cosa si intenda fare perché l'attività di cava non abbia sempre e solo come esito finale il riempimento con rifiuti di vario genere;

se il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, non ritenga opportuno che gli enti coinvolti, in particolare Comuni, Provincia, Regione, mettano a disposizione dei cittadini tutte le informazioni necessarie per una conoscenza dell'intero fenomeno e che tali informazioni siano chiare e inequivoche, al fine di fugare il più possibile le legittime paure a riguardo della vivibilità e della salubrità dei territori interessati.

(4-05463)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Divania, azienda con sede nella zona industriale di Bari, un tempo *leader* a livello nazionale nella produzione di divani e poltrone e che dava lavoro a 430 dipendenti, rischia il fallimento stritolata dalla bolla dei derivati, ma non solo;

la vicenda parte dall'inchiesta sul rapporto intercorso tra la società pugliese Divania e l'Unicredit relativo alla sottoscrizione di titoli di credito derivati;

nel gergo delle aziende di credito erano definiti «codici rossi» ovvero gli strumenti derivati che avevano accumulato una grossa perdita e che quindi si potevano «rimodulare» con nuovi contratti che partivano già in perdita al momento della sottoscrizione per effetto dei premi dovuti a Divania e che la banca non avrebbe pagato, causando al cliente perdite sempre più elevate che lo spingevano sempre più in basso. Questa la spirale perversa che ha ridotto sul lastrico la società;

se per 20 funzionari e dirigenti di Unicredit e Antonveneta (Gruppo Mps) la Procura di Bari si appresta a chiedere il rinvio a giudizio con l'accusa a vario titolo di truffa, appropriazione indebita ed estorsione, nei confronti del Banco di Napoli, invece, la magistratura inquirente ha da

poco aperto un secondo fascicolo per usura aggravata. Accade che il Banco di Napoli presenta istanza di fallimento. Al 31 marzo 2010 sostiene di essere creditore di oltre due milioni di euro. L'azienda ritiene invece che il debito relativo ai finanziamenti ottenuti era di un milione e duecentomila euro. La banca replica che intende applicare gli interessi del 13,75 per cento fino al 31 marzo 2007 e del 12,25 per cento fino al 31 marzo 2010 quando ritiene risolta la convenzione con cui venivano ristrutturati i debiti contratti con un gruppo di banche, sulla base di una lettera che Divania contesta. Saverio Parisi, titolare dell'azienda, a questo punto, denuncia il Banco di Napoli. E la Procura apre un fascicolo per usura aggravata. L'ipotesi - l'indagine è solo all'inizio e al momento non sono state provate responsabilità penali dell'istituto - è che gli interessi avrebbero superato la soglia prevista dalla legge. Entrambe le inchieste, coordinate dal pubblico ministero inquirente Isabella Ginefra, sono partite da denunce dell'imprenditore;

per l'associazione Adusbef appare quanto mai singolare che il Banco di Napoli abbia depositato un'istanza di fallimento contro Divania dopo aver atteso quattro anni l'esito delle controversie insorte tra la società e Unicredit, e proprio nel momento in cui si è prossimi alla definitiva sentenza;

il problema è che il caso non sembra affatto isolato. A giudizio dell'interrogante, da un lato, si operano vessazioni sui clienti, dall'altro, si tende a minimizzare i rischi degli innumerevoli contenziosi ai quali la banca si espone, sì da poter accantonare nei bilanci somme irrisorie per fare fronte alle spese processuali occorrenti, scaricando poi sui malcapitati azionisti il ben più alto costo reale delle sentenze. Per l'associazione, decisivo è il ruolo delle istituzioni;

l'interrogante auspica che in questa situazione non venga dichiarato il fallimento di Divania e le sia consentito di ottenere le ormai prossime sentenze dei procedimenti civili avviati presso il Tribunale di Bari contro Unicredit per centinaia di milioni di euro;

in precedenti atti di sindacato ispettivo (4-04894, 3-01961) l'interrogante aveva sollevato la questione Divania e i comportamenti tenuti dalla relativa banca nei confronti della società,

si chiede di sapere:

alla luce del caso di specie, quali iniziative, nelle opportune sedi di competenza, il Governo intenda assumere per porre fine al comportamento paradossale tenuto dal ceto bancario per cui, trovandosi in difficoltà, la banca tenta di annientare l'ex cliente mettendolo a tacere al fine di evitare che alcune tematiche vengano puntualmente approfondite;

se i derivati altamente rischiosi suggeriti dagli istituti di credito, emessi con la finalità di finanziare stipendi e *stock option* dei banchieri, con sistemi di sofisticata ingegneria algoritmica, che portavano le banche a guadagni certi con calcoli probabilistici di matematica finanziaria con una probabilità vicina al 90 per cento, mentre ai contraenti restava la probabilità di copertura dei rischi che erano costretti ad assumere per perdite altamente probabili, non abbiano danneggiato migliaia di piccole e medie

imprese, contribuendo in tal modo alla grave recessione ed alla crisi addossata sulle famiglie;

quali misure urgenti si intendano attuare per prevenire fenomeni speculativi a danno degli enti locali e delle piccole medie imprese da parte di un sistema bancario aduso a frodare e truffare i cittadini, a giudizio dell'interrogante con la complicità del Governo e delle distratte autorità di controllo.

(4-05464)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

ogni anno l'Inpdap propone numerosi soggiorni estivi di vacanza e studio per i figli dei dipendenti pubblici, della durata di 15 giorni, in Italia e all'estero;

è un'opportunità interessante in cui ai momenti ricreativi e sportivi si alternano varie attività culturali e gite, ma soprattutto, per l'estero, lo studio di una lingua straniera;

sono giunte all'interrogante segnalazioni di cittadini che lamentano l'anomala gestione delle graduatorie delle «colonie» Inpdap (ex ENPAS);

in particolare il caso di un dipendente che, come tutti gli anni, ha avviato le procedure per l'iscrizione del figlio di 10 anni al soggiorno estivo;

quest'anno l'Istituto ha adottato le procedure in forma telematica, quindi il dipendente ha fatto la richiesta *on line*, che si è definita in più periodi, per ultimo con l'indicazione delle priorità per la scelta della località. A quel punto ha reso note, come richiesto, le 5 località preferite, nonostante da una comunicazione ricevuta dall'Inpdap il figlio risultasse in posizione 4.800 a fronte di circa 3.800 posti disponibili;

quanto comunicato all'utente è subito risultato strano considerato che, tra l'altro, il suo reddito ISEE è molto basso, appena poco superiore ai 13.000 euro;

a procedura conclusa riceve l'e-mail dall'Inpdap nella quale si conferma l'esclusione del figlio dall'assegnazione del soggiorno vacanza, con eventuale ripescaggio;

conseguentemente il dipendente si è recato alla sede provinciale dell'Inpdap per avere chiarimenti ma gli uffici non hanno saputo dare alcuna risposta e il numero verde a disposizione allo stesso modo non dà risposte;

considerato che:

con cadenza annuale, l'Inpdap avvia una procedura aperta per l'affidamento dell'appalto dei servizi di organizzazione di viaggi relativi ai soggiorni estivi in Italia e vacanze studio all'estero da erogare in favore di ragazzi di età compresa tra i 7 ed i 18 anni;

tale servizio non è gestito direttamente dall'Istituto ma viene appaltato dall'ente ad operatori turistici specializzati ed autorizzati dalle normative vigenti mediante bandi di gara d'appalto a livello europeo;

notizie di stampa hanno sollevato il caso dei viaggi studio «beffa» per ragazzi dai 7 ai 18 anni dell'Inpdap affidati a operatori non in regola attivi tra Rimini e San Marino con carenze numerose nelle strutture alberghiere, episodi di mala gestione che continuano a ripetersi nonostante i numerosi esposti presentati da parte di diversi ragazzi disabili tra il 2009 e il 2010 per denunciare un sistema inadempiente da almeno 20 anni;

nonostante tali pesanti denunce, in questi anni le società degli operatori non risultanti in regola e che non prestano il servizio adeguato sono sempre presenti nell'elenco delle società vincitrici delle gare per l'affidamento dei servizi di organizzazione dei viaggi studio dell'Inpdap;

la questione dell'anomala gestione delle colonie ex Enpas è giunta all'attenzione del Parlamento attraverso atti di sindacato ispettivo per le evidenti carenze esistenti che non solo sono gravi ma mettono in luce quel senso civico e morale che un ente di tale rilevanza dovrebbe garantire,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti; se non ritengano opportuno, per quanto di loro competenza, promuovere iniziative volte a verificare e chiarire la vicenda anomala esposta;

quali siano i criteri adottati dall'Inpdap per la ripartizione dei posti nelle varie categorie d'età dei figli dei dipendenti pubblici;

se risultino i motivi per cui per alcune categorie di studenti, come in quella del ragazzo del caso di specie, ci sono solo 3.800 posti e negli altri rispettivamente 8.447 e 13.876, nonostante sia stato aumentato il contributo a carico delle famiglie;

se risultino i motivi per cui alcuni ragazzi provenienti da famiglie, con redditi alti, vengono inseriti di diritto nelle graduatorie dei titolari dei soggiorni vacanza dell'Inpdap escludendo dal godimento i ragazzi di famiglie con redditi bassi e se questo non sia frutto di una politica clientelare dell'ente;

se risulti quali siano i motivi per cui l'Inpdap continui ad affidare alle stesse società, oggetto degli esposti di cui in premessa, senza effettuare la dovuta verifica circa il controllo e il monitoraggio dell'idoneità e dell'agibilità delle strutture destinate ad accogliere i ragazzi beneficiari dei soggiorni e delle vacanze studio erogate dall'ente;

se l'Inpdap abbia proceduto a verificare l'idoneità dei requisiti prescritti dalla legge delle compagnie societarie affidatarie dei servizi banditi nonché degli organi rappresentativi delle medesime.

(4-05465)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che la Consob e le autorità europee di regolamentazione starebbero per cambiare il metodo di esplicazione dei prodotti finanziari. Una scelta che in un momento come quello attuale, in cui una crisi generata proprio da titoli tossici non è ancora stata assimi-

lata, né dai mercati né dagli investitori, appare all'interrogante quanto-meno come imprudente;

sino ad oggi quando un investitore doveva valutare l'opportunità di scegliere o meno un determinato titolo, si trovava di fronte ad un'analisi obbligatoriamente fornita dall'istituto erogante, circa il profilo di rischio prescelto con quel prodotto;

nel caso di un prodotto finanziario rivelare la distribuzione dei valori futuri dell'investimento è la via maestra per la misurazione del rischio che si corre. Se si è informati che, in caso di investimento di 100 euro, con una probabilità del 40 per cento dopo un anno si può perdere il 25 per cento del valore investito, con una probabilità del 10 per cento si guadagna quanto un titolo a tasso fisso (il 2 per cento) e con probabilità del 50 per cento si ottiene un rendimento positivo in media del 35 per cento, si ha una buona visione del rischio assunto. Si è consapevoli per esempio che, in quattro casi su dieci, si rimane con 75 euro per ogni 100 investiti;

questo, in sintesi, era l'approccio che la Consob aveva adottato sin dal 2007 imponendo agli emittenti di titoli strutturati che il prospetto d'offerta contenesse un'efficace *disclosure* del rischio (nonché dei prezzi e costi dell'investimento, e anche dell'orizzonte appropriato, approccio denominato in gergo *risk-based* o «a 3 pilastri»);

come riporta l'articolo de «Il Sole 24 Ore» del 20 giugno 2011: «Ora pare che la Consob (assieme alle autorità europee) abbia intenzione di abbandonare questo approccio a favore di un altro cosiddetto »what-if«: in sintesi, si costruiscono tre scenari detti "sfavorevole", "neutrale" e "favorevole" e si comunicano questi al cliente. La scelta di come definire i tre scenari è a discrezione dell'emittente, se ne considerano tre su infinite possibilità, non si dice nulla sulle probabilità di accadimento e quindi sulla quantificazione del rischio, il che non depone bene. Per capire le potenziali differenze applichiamo le due strategie a un caso concreto: quello del "Convertendo" Bpm 2009/2013, un'obbligazione con cedola 6,75% più una call americana lunga e una put europea corta sulle azioni Banca Popolare di Milano (un prodotto strutturato assunto recentemente agli onori della cronaca). Il prospetto che i sottoscrittori di questo titolo si trovarono di fronte seguiva il primo approccio. In esso si avvertiva il sottoscrittore che con il 68,5% di probabilità si sarebbe ottenuto a scadenza (nel 2013) una redditività negativa di circa il 40%, nel 24,3% dei casi un'elevata redditività (+62%) e nei casi rimanenti una redditività prossima a un titolo privo di rischio. Questa informazione fa capire anche a un risparmiatore sprovveduto che c'è un rischio molto elevato e asimmetrico: chi vuole fare una bella scommessa, si accomodi. Guarda caso, oggi, a quasi un anno e mezzo dal collocamento, lo strutturato Bpm ha perso almeno metà del suo valore e la banca sta cercando, in extremis, di intervenire migliorando i termini contrattuali della conversione. Si può dire, banalmente, che si sta verificando lo scenario a suo tempo valutato come il più probabile. Che cosa sarebbe stato comunicato all'investitore se si fosse seguito il secondo approccio, quello oggi proposto dalla Consob? Ebbene, che nello scenario "sfavorevole" il rendimento alla scadenza del titolo

strutturato verrebbe presentato come negativo con perdita del -7% (ma all'anno), nello scenario »neutrale« positivo del +2,71% e nello scenario "favorevole" positivo del +6,75%. Ma, si noti bene, niente si dice delle probabilità dei tre scenari. È così verosimile che l'investitore li legga come equiprobabili. Ma nella realtà non è così: la probabilità di perdita (scenario sfavorevole) è più che doppia rispetto alla probabilità di rendimento positivo. Di fronte a questi dati, l'ultima cosa che verrebbe in mente è eliminare il prospetto a 3 pilastri dall'informativa per il comune risparmiatore. Eppure questo è quanto sembra stiano facendo le autorità preposte, in Italia come in Europa. Non è una buona idea. La strategia di come rivelare il rischio deve essere decisa dal regolatore. (...) Nel caso dei prodotti finanziari rivelare la distribuzione di probabilità dei rendimenti non impone nessun costo aggiuntivo all'emittente: quella distribuzione è infatti indispensabile per stabilire il prezzo del prodotto finanziario, proprio perché prezzo e misurazione del rischio sono l'uno la faccia dell'altro. Poiché ogni emittente deve saper apprezzare un prodotto, è anche in grado di darne una valutazione in termini di rischio. Per di più alla lunga gli intermediari potrebbero anche beneficiarne: rivelare la rischiosità dei loro prodotti in modo ambiguo, come accade con l'approccio "what if", sarà fonte di controversie ex post che potranno mettere a rischio la loro stessa reputazione. Se di questo aspetto gli intermediari non si curano direttamente non può non preoccuparsene il regolatore»;

considerato che c'è da interrogarsi:

su come sia possibile che una tale adulterata rappresentazione dei rischi finanziari abbia trovato non solo udienza ma addirittura l'approvazione delle Autorità poste a salvaguardia della correttezza e trasparenza dei mercati europei dopo gli errori (anche *in vigilando*) che hanno portato alla crisi finanziaria mondiale del 2008;

sull'efficacia di cambiare le regole in corso d'opera, soprattutto se, cambiandole, si ottiene una sorta di *deregulation* che rischia di lasciare libere le banche nella promozione del loro prodotto e tutela poco l'investitore nella percezione del rischio in un momento in cui l'Unione europea sta ancora pagando caro il conto di una crisi creata da titoli tossici,

si chiede di sapere:

se risulti vero quanto esposto in premessa;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché non venga dissipata un'importante lezione offerta dalla crisi, ossia l'importanza che il risparmiatore presti una costante attenzione ai rischi dei suoi investimenti e, fatto ancor più importante, che, quando investe i propri risparmi, abbia consapevolezza del rischio che assume;

quali iniziative urgenti intenda intraprendere al fine di trovare il modo di trasmettere un'informazione sul rischio, cui un investitore va incontro se investe in quel prodotto, che sia intellegibile e dia il senso delle eventuali conseguenze;

se non intenda provvedere, nelle competenti sedi, a dissipare ogni forma di confusione che possa disorientare i risparmiatori nonché evitare ogni artificio collaterale lesivo dei diritti dei contraenti, con indubbi van-

taggi per gli interessi dei banchieri a giudizio dell'interrogante adusi a speculare nell'opacità.

(4-05466)

MONTI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

nonostante l'Italia sia uno dei Paesi più civili al mondo in fatto di leggi a tutela degli animali, purtroppo si è spesso costretti ad assistere a fatti raccapriccianti di inaudita e gratuita crudeltà a danno di animali;

assai raramente vengono individuati e severamente puniti gli autori di queste vere e proprie azioni criminali, perché spesso tali atti sono sottovalutati in quanto in una superata mentalità insensibile e «medioevale», gli animali sarebbero «solo animali» dimenticando, innanzitutto, che sono tutelati dalla legge n. 189 del 2004, in particolar modo dall'art. 544-*bis* (Uccisione di animali) del codice penale «Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la morte di un animale è punito con la reclusione». Anche i cittadini che li amano e, soprattutto, li rispettano, hanno dei diritti come recita il novellato «Titolo IX-*bis* contro il sentimento per gli animali» del codice penale;

nei giorni scorsi è assurta alle luci della cronaca l'ennesima spaventosa notizia del ritrovamento nel territorio di Arenzano (Genova) di un cane, Lucky, martoriato e morto in seguito a terribili ferite, si teme per mano umana (le indagini sono in corso);

i ritrovamenti di animali vittime di un'*escalation* di violenza non sono novità per territorio di Arenzano e le associazioni animaliste insieme a molti cittadini stanno organizzando una petizione per far intervenire l'amministrazione comunale per prevenire altri delitti di tale natura, soprattutto per la sicurezza del parco dove sono custoditi animali già oggetto di ripetute violenze, oltre che per l'individuazione dei responsabili delle stesse;

i cittadini non si sentono sicuri, per se stessi e per i propri animali, in un paese dove continua ad essere a piede libero qualcuno capace di tale morbosa violenza;

a causa della morte del cane Lucky, c'è un'intera famiglia che soffre terribilmente, a partire da un bambino che si è visto strappare al proprio affetto il suo più caro amico e compagno di giochi;

l'indignazione per tale notizia, in conseguenza anche ai fatti precedenti, ha sollevato una reazione nazionale di tutti quei cittadini che amano e rispettano uomini e animali, che stanno crescendo in maniera esponenziale in una sempre maggiore presa di coscienza dei diritti naturali degli animali e che troppo spesso si vedono ignorati anche nei propri,

si chiede di sapere quali azioni intendano intraprendere i Ministri in indirizzo per fare chiarezza sulla situazione venutasi a creare nel territorio di Arenzano e per porre fine ai reiterati delitti contro animali che gettano l'ombra della paura su un intero paese, che non vuole più tollerare tanta violenza anche nell'interesse della sicurezza della cittadinanza.

(4-05467)

GIAMBRONE, BELISARIO, CARLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel giugno 2009, per fronteggiare una grave carenza di organico, l'INPS sottoscriveva con la società Tempor un contratto per la fornitura di 750 lavoratori in somministrazione, da impiegare nelle varie sedi territoriali in mansioni di «addetto all'acquisizione dati su supporto informatico ed ai sistemi di archiviazione», profilo equivalente alla posizione B1 del contratto collettivo nazionale di lavoro degli enti pubblici non economici, specificatamente per il ruolo dell'area funzionale B;

in data 24 marzo 2010 l'INPS sottoscriveva un ulteriore contratto per la fornitura di altri 900 lavoratori interinali da impiegare nelle stesse mansioni;

risulta agli interroganti che in Sicilia molti dei soggetti selezionati dalla Tempor per il lavoro presso l'INPS, il cui contratto è stato negli anni continuamente prorogato, sarebbero parenti o comunque persone assai vicine a vari parlamentari e sindacalisti siciliani;

considerato che:

nonostante il blocco delle assunzioni previsto da recenti interventi legislativi (da ultimo il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78), negli ultimi anni le pubbliche amministrazioni sono ricorse assai spesso ad assunzioni tramite contratti di somministrazione: una prassi, ad avviso degli interroganti, contraria all'articolo 97, terzo comma, della Costituzione, il quale indica espressamente il concorso pubblico come lo strumento fondamentale di accesso al lavoro nella pubblica amministrazione, al fine di garantire il buon andamento e l'imparzialità, nonché la legalità e l'oggettività del merito;

inoltre, nell'anno 2007, l'INPS aveva bandito un concorso pubblico per esami, per l'assegnazione di 50 posti proprio nei ruoli del personale amministrativo dell'Istituto, area funzionale B, posizione economica B1;

le prove del citato concorso si sono concluse nel mese di aprile 2010, mentre in data 14 giugno 2010 (meno di tre mesi dopo la sottoscrizione del secondo contratto citato) è stata pubblicata la graduatoria finale del concorso, al termine del quale sono risultati idonei 319 candidati, mai assunti, e che chiedono la precedenza nel rivestire la posizione richiesta;

quanto riportato sembrerebbe configurare una notevole operazione clientelare, peraltro trasversale rispetto agli schieramenti politici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali azioni concrete intenda porre in essere al fine di soddisfare le urgenti necessità di organico dell'INPS, procedendo in modo prioritario all'assunzione di quanti, vincitori ed idonei di un concorso indetto dall'ente nell'ultimo quinquennio, non siano ancora stati assunti.

(4-05468)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

la Commissione europea con la delibera C28/98 ha condannato il Comune di Roma ad una multa di oltre 112 miliardi di lire, in seguito all'indagine che ha condotto in merito agli aiuti di Stato in ordine alle misure adottate dal Governo italiano a favore della Centrale del latte di Roma, privatizzata nel 1957, dopo aver ripianato perdite per 215,1 miliardi di vecchie lire negli esercizi dal 1992 al 1997, antecedenti alla stessa privatizzazione;

a quanto risulta all'interrogante, finora la multa non è stata pagata; risulterebbe che, all'epoca della cessione della privatizzazione della Centrale del latte, parteciparono alla gara 4 gruppi, tra cui Cirio e Parmalat. Il valore minimo venne stabilito dai periti, nominati dal Tribunale di Roma, in poco meno di 39 milioni di euro, ma secondo alcuni l'azienda ne valeva almeno il doppio. L'azienda venne ceduta alla Cirio di Cragnotti per 41 milioni di euro (l'offerta di Tanzi era stata di 26 milioni di euro). Ma, a parere dell'interrogante caso strano, dopo solo 13 mesi la Parmalat di Tanzi acquistò Eurolat dalla Cirio per 395 milioni di euro, e della società ceduta faceva parte anche la Centrale del latte di Roma;

la Acci di Roma, però, non poteva essere ceduta, per accordi con il Comune, prima di 5 anni. Cragnotti se la cavò con una penale di 15 miliardi di lire, ma intascò da Tanzi circa il doppio di quanto speso. Prima della cessione alla Cirio il Comune di Roma separò l'attività industriale, e il rimanente andò in liquidazione. E nella società liquidata fu scaricata la multa dell'Unione europea (UE), iscritta sotto la voce sopravvenienze passive;

d'altronde, come sostiene un professore di diritto internazionale che insegna a Bruxelles, la UE non può portare in detrazione le somme al Comune di Roma, in quanto i fondi speciali per la capitale passano per il Governo nazionale. Ne consegue che la UE, almeno per il momento, non avrebbe gli strumenti idonei per incassare la sanzione, anche se, a quanto appreso, si starebbero studiando le modalità del caso;

nel bilancio 2000 del Comune di Roma non compare più la partecipazione della Centrale del latte in liquidazione;

dopo il ripianamento delle perdite per 215 miliardi di lire per il periodo '92-97, e dopo la cessione della Centrale del latte alla Cirio, la sanzione fu scaricata nella società in liquidazione, e di conseguenza estrapolata dal bilancio del Comune di Roma, probabilmente per seppellire definitivamente la richiesta della UE;

considerato che:

è dei primi di giugno la notizia che entro 60 giorni il Comune di Roma dovrà attivare le procedure per riacquisire la titolarità del pacchetto azionario di controllo della Centrale del latte di Roma, oggi nel portafoglio di Parmalat. Lo ha stabilito la Seconda sezione del Tar del Lazio, disponendo che il Campidoglio dichiari la nullità degli atti negoziali con cui nel 1998 cedette il 75 per cento della Centrale del latte alla Cirio di Sergio

Cragnotti, quota rivenduta, grazie a una transazione col Comune, un anno più tardi alla Parmalat di Calisto Tanzi. Il Tar ha accolto in parte il ricorso per l'ottemperanza alla sentenza del Consiglio di Stato del 1° marzo 2010 presentato dalla società Ariete fattoria latte sano che nel 1998 era in lizza per l'acquisto della Centrale. Il Tar ha anche stabilito che, una volta riacquisito il pacchetto di maggioranza della Centrale, il Comune di Roma non sarà obbligato a indire una nuova gara per cedere la Centrale, ma potrà scegliere come disporre nel pubblico interesse. Il Tar ha infine ordinato al Campidoglio di pagare ad Ariete fattoria latte sano un risarcimento del danno, in via equitativa, di 8 milioni di euro più gli interessi,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il Comune di Roma non abbia pagato la multa di 112,5 miliardi di vecchie lire inflitta dalla UE per il disinvoltato ripianamento delle perdite dal 1992 al 1997 al prezzo non congruo pari ad oltre 41 milioni di euro pagati dalla Cirio al Comune di Roma invece di quello giusto pari ad almeno il doppio;

quali siano i motivi per cui nel bilancio 2000 del Comune di Roma non compare più la partecipazione della Centrale del latte in liquidazione;

se corrisponda al vero che, dopo il ripianamento delle perdite per 215 miliardi di lire per il periodo '92-97, e dopo la cessione della Centrale del latte alla Cirio, la sanzione fu scaricata nella società in liquidazione, e di conseguenza estrapolata dal bilancio del Comune di Roma;

quali iniziative di competenza intenda assumere il Governo al fine di accertare la regolare tenuta e gestione dei conti dell'ente capitolino e la corretta condotta degli amministratori pubblici responsabili del bilancio comunale.

(4-05469)

DI NARDO. – *Al Ministro per il turismo.* – Premesso che:

con il decreto-legge n. 35 del 14 marzo 2005, convertito, con modificazioni, della legge 14 maggio 2005, n.80, dell'ENIT – l'Agenzia nazionale del turismo, dotata di autonomia statutaria e regolamentare e sottoposta all'attività di indirizzo e vigilanza del Ministro per il turismo, è subentrata all'attività dell'Ente nazionale italiano per il turismo;

alcuni periodici contenenti informazioni sulle procedure concorsuali, in particolare si veda il «Nuovi concorsi» n. 3 del 12 marzo – 9 aprile 2011, hanno pubblicato un annuncio che recita testualmente: «ENIT – l'Ente nazionale turismo ricerca per il nuovo Convention Bureau SpA, diplomati e laureati. In particolare, si evidenzia che l'ENIT, per conto del costituendo Convention Bureau Italia SpA, raccoglie le candidature per la selezione di personale dirigenziale, direttivo ed impiegatizio;

l'ENIT già in passato ha bandito alcuni concorsi pubblici che hanno avuto uno strano e sconcertante *iter* procedurale: si veda in particolare il concorso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, n. 16 del 26 febbraio 2002, ripetutamente rinviato fino al 2008, prima di essere definitivamente revocato con avviso pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 giugno 2008, n. 49,

si chiede di sapere:

come sia possibile che una procedura di ricerca di personale, effettuata da un ente sottoposto all'attività di indirizzo e vigilanza del Ministro in indirizzo, non rispetti le previste obbligatorie procedure concorsuali, visto che nel bando apparso su «Nuovi concorsi», si richiede di inoltrare le «candidature spontanee» all'indirizzo di posta elettronica del Direttore generale direzgeneraleenit.it, che si riserverebbe la facoltà di scegliere gli idonei;

per quale motivo il concorso pubblico a 15 unità di personale pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, n. 16 del 26 febbraio 2002 è stato, dopo oltre sei anni di rinvii, definitivamente revocato dal Direttore generale dell'ENIT con provvedimento n. 76 del 16 giugno 2008, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV serie speciale, n. 49 del 24 giugno 2008;

in quale modo l'ENIT abbia sopperito alle carenze di organico dopo la revoca di tale concorso pubblico.

(4-05470)

POLI BORTONE, VIESPOLI, CASTIGLIONE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da pochi mesi è stato approvato il nuovo Contratto di servizio Rai 2010-2012 dal Consiglio di amministrazione dell'azienda e sottoscritto dal Ministero dello sviluppo economico;

come si apprende dalla stampa, secondo l'Ente nazionale sordi (Ens) e l'Unione italiana ciechi (Uic) nel nuovo testo risultano ridotti in modo consistente gli obblighi della Rai nei confronti degli spettatori non vedenti e non udenti. «È un passo indietro inaccettabile» denunciano le associazioni «la prova provata che dopo aver impunemente disatteso in questi anni gli obblighi verso ciechi e sordi, la Rai ha scelto ora di emarginare in modo irrimediabile i disabili sensoriali»;

infatti, come già sottolineato nel corso dell'audizione di rappresentanti delle due associazioni in Commissione di vigilanza servizi radiotelevisivi del 31 marzo 2010, il testo del contratto non solo segna un passo indietro evidente rispetto alla versione relativa agli anni 2007-2009, sia sul versante della sottotitolazione che su quello delle audiodescrizioni, ma ignora completamente anche il passaggio dall'analogico al digitale e viola palesemente le linee guida del contratto di servizio approvate da una delibera dell'Agcom. Se il contratto di servizio 2007-2009 prevedeva che venisse sottotitolato il 60 per cento della programmazione complessiva delle tre reti Rai, la versione 2010-2012 fissa il monte di «almeno 10.000 ore di programmazione», che rapportate alle 26.280 di trasmissione totale rappresentano il 38% del totale mandato in onda: l'arretramento dunque è pari al 22%. Non va meglio alle audiodescrizioni: dal 60% della programmazione si passa nel nuovo contratto ad una «non precisata quota di programmazione». Una previsione così «generica» – affermano le associazioni – che non si comprende come «sia compatibile con l'esigenza di monitorare l'adempimento del contratto»;

inoltre, per quanto riguarda l'informazione regionale, il precedente contratto obbligava la Rai a realizzare, entro 12 mesi dalla sua entrata in vigore, almeno un'edizione al giorno del telegiornale regionale in ciascuna regione con traduzione in lingua dei segni e sottotitoli. Tale obbligo che è stato palesemente violato, dal momento che ad oggi nessun telegiornale regionale di alcuna regione è stato reso accessibile. Nel nuovo contratto tale obbligo sparisce, per lasciare spazio all'impegno a sperimentare la sottotitolazione e/o la traduzione in Lis del telegiornale regionale;

l'Ente nazionale sordi e l'Unione italiana ciechi hanno indirizzato una lettera alle maggiori istituzioni rappresentative denunciando che il testo viene criticato principalmente sotto due aspetti: il primo, quello per cui «dopo aver impunemente disatteso la misura del precedente contratto, la Rai ha ora la pretesa di liberarsi dall'obbligo impegnandosi ad una generica sperimentazione» e il secondo quello per cui la traduzione in Lingua dei segni e i sottotitoli vengono indicati come alternative, quando invece esse «erano e devono essere obbligatorie entrambe». Inoltre, il fatto più grave è che il contratto di servizio 2010-2012 ignori del tutto il passaggio dalla televisione analogica al digitale terrestre, nonostante l'Agcom avesse evidenziato la portata epocale della transizione dall'una all'altra modalità di trasmissione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il contratto di servizio Rai 2010-2012 evidenzi un certo disinteresse dell'azienda per il sociale, in quanto le misure creano le premesse per un'irrimediabile emarginazione dei disabili sensoriali rispetto all'accesso alle informazioni;

se non intenda intervenire, per quanto di competenza, affinché il contratto di servizio Rai venga modificato al fine di scongiurare il rischio che il triennio 2010-2012 sia causa di gravi ed irrimediabili pregiudizi per le persone con disabilità sensoriale.

(4-05471)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

i Giochi sportivi studenteschi nascono con il nome di Giochi della gioventù negli anni '60 e vi partecipano gli allievi del Gruppo sportivo scolastico che frequentano le scuole primarie e secondarie. Nel 1975 diventano disciplina extra curriculare, quindi svolta oltre le normali ore di lezione, per promuovere l'attività sportiva fra gli allievi. Sono rappresentati quasi tutti gli sport: atletica, nuoto, pallacanestro, calcio, karatè, judo, ginnastica ritmica. I Giochi sportivi studenteschi sono promossi e organizzati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca in collaborazione con il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), il Comitato italiano paralimpico (CIP) e le Federazioni sportive nazionali e vi partecipano tutti gli studenti normodotati e non;

anche quest'anno, esattamente il 20 marzo 2011, presso la località Nove (Vicenza), come ogni anno si sono svolte le finali nazionali dei Giochi sportivi studenteschi di I e II grado della disciplina corsa campestre;

alla manifestazione hanno partecipato tutte le rappresentanze scolastiche che ne hanno acquisito titolo, previa certificazione da parte delle Commissioni organizzatrici regionali (COR) dell'avvenuto svolgimento delle fasi regionali o dalle stesse individuate attraverso criteri autonomamente applicati;

per la prima volta, da quando tale iniziativa è in essere, le studentesse e gli studenti diversamente abili sono stati esclusi dalla manifestazione sportiva, sembrerebbe per l'assenza tra gli allegati dei moduli (modello COR e modello iscrizione) abitualmente previsti per gli studenti disabili, mentre quelli per i normodotati erano presenti;

tale decisione è in netto contrasto con le norme di legge sull'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, che da sempre costituisce un punto di forza del sistema educativo italiano, lede la crescita individuale e sociale di questi ragazzi e deprime lo stesso valore dei giochi sportivi studenteschi, che sono un importante evento educativo in quanto non solo momento agonistico bensì veicolo di valori e di crescita della persona,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover fornire le motivazioni che hanno portato all'esclusione dai giochi sportivi studenteschi degli studenti e delle studentesse diversamente abili nella disciplina della corsa campestre.

(4-05472)

POLI BORTONE, VIESPOLI, CASTIGLIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in data 7 giugno 2011 è stato presentato nella Prefettura di Bari e da Legambiente il rapporto 2010 sulle «Ecomafie»;

da tale rapporto si evince che la Puglia continua a rimanere stabilmente al quarto posto nella classifica nazionale delle ecomafie e che la provincia di Bari, nel ciclo dei rifiuti, detiene il *record* con 262 infrazioni accertate. Aumentano anche le inchieste contro le attività organizzate per il traffico illecito dei rifiuti, 36 dal 2002 (anno di entrata in vigore della normativa nazionale sul traffico dei rifiuti) ad oggi;

sempre nel rapporto di Legambiente risulta che la Puglia, con i porti di Bari, Taranto e Brindisi, è la base logistica dei traffici internazionali di rifiuti;

lo schema di decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei ministri nel mese di aprile 2011, che recepisce la direttiva 2008/99/CE sulla tutela dell'ambiente, prevede soltanto alcuni aspetti marginali. Infatti, non è stato introdotto né un inasprimento delle pene, né le nuove e necessarie fattispecie di reato connesse alla gestione dei rifiuti; quindi, a differenza di quanto avviene nel resto d'Europa, i reati ambientali continueranno ad essere perseguiti in Italia come illeciti di secondo ordine,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo non intendano rivedere le disposizioni normative in materia e attivarsi, per gli aspetti di propria competenza,

per recepire, quindi, l'articolo 3 della direttiva 2008/99/CE che impone agli Stati membri di rendere soggetti a misure di diritto penale reati come lo scarico, l'emissione o l'immissione illecita di sostanze nell'aria, nel suolo o nelle acque che possano recare danni alle persone o all'ambiente, scongiurando così il reiterarsi di fenomeni sempre più spesso legati alla criminalità organizzata.

(4-05473)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02263, del senatore Monti, sul comportamento di un dirigente scolastico di Cesano Maderno (Monza e Brianza).